QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-945 al 40-948

LA STAMPA

VENERDI' 17 Aprile 1953
Anno IX - Num. 92
L. 25 (sped. in abb. postale)

Franpar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-293, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 280 - Annunci finanziari e legali L. 350 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 20000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 900 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrica. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2716): ITALIA: anno L. 6800, semestre L. 3350, trimestre L. 1750. - ESTERO: anno L. 13000, semestre L. 6200, trimestre L. 3150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

RISPOSTA AI GESTI DISTENSIVI DI MALENKOFF

Le proposte di Eisenhower per dare pace e prosperità al mondo

Il Presidente offre a Mosca di farla partecipe di "un fondo globale per la ricostruzione di tutti i Paesi bisognosi„ I proventi sarebbero tratti dai risparmi realizzati con il disarmo - Richieste prove di buona volontà: armistizio in Corea, libertà di elezioni e di governo per tutti i popoli, pace con l'Austria, Germania libera e unita, limitati gli armamenti

Il Presidente mentre pronuncia il discorso che desta tanto interesse nel mondo. (Tel.)

Si apre il dialogo?

Il discorso odierno di Eisenhower rappresenta la prima iniziativa organica degli Stati Uniti per l'assestamento internazionale dal tempo del Piano Marshall e di quello Baruch per l'energia atomica. Esso li supera ambedue per la sua totalità. Questa volta il Governo americano, o piuttosto il presidente Eisenhower personalmente, ha preso la palla al balzo. Agli accenni generici e inizi spiccioli di « distensione » da parte della U.R.S.S. egli ha risposto scavalcando di un salto l'antagonista con un piano generale che dovrebbe rompere le opposte cristallizzazioni per ricostituire, o anzi per creare « ex-novo », una collaborazione pacifica mondiale.

Fermarsi a questa valutazione d'insieme fatta a colpo d'occhio e prenderne lo spunto ad una esaltazione della mossa di Eisenhower e ad una intimazione a Mosca a rispondere sì o no, male corrisponderebbe all'importanza e delicatezza dell'argomento. Converrà piuttosto esaminare in concreto i punti fondamentali enunciati dal Presidente cercando di raffigurarsene le possibilità e difficoltà di attuazione, e di scandagliare le eventuali controproposte sovietiche.

Su uno di questi punti — quello del disarmo — c'è, in verità, ben poco da dire. Le formule di Eisenhower mostrano come gli Stati Uniti seguitino a fare di un controllo efficace il perno della impresa; e ciò vale tanto per i vecchi armamenti quanto per quelli atomici. Possiamo però supporre che il Governo americano non intenda fare una pregiudiziale di quel progetto di consorzio internazionale per la produzione e l'esercizio dell'energia atomica contro il quale il rifiuto sovietico si era elevato con intransigenza particolare.

Prima del disarmo e prima di ogni altra questione, Eisenhower ha posto « un armistizio onorevole in Corea ». Ed è giusto: un tale armistizio è stato sempre considerato da tutti come il primo passo sulla via di una pacificazione, o « distensione ». Subito dopo l'armistizio, il Presidente pone l'avviamento a libere elezioni in una Corea unificata. Indicando alcuni giorni fa una Corea indipendente e unificata come l'« optimum », noi aggiungemmo alle due qualifiche una terza: « neutra ». La ragione è semplice: posto che Cina e U.R.S.S. si rassegnino alla scomparsa di una repubblica nord-coreana comunistica, esse vorranno almeno una garanzia concreta che una Corea unitaria non appartenga ad un blocco avversario e, più generalmente, non sia sotto l'influenza di un altro Stato.

E' questa una difficoltà su cui, se il dialogo si avvierà davvero, si andrà necessariamente ad urtare. Eisenhower non può non averla vista: e abbiamo anzi argomenti di fatto per affermarlo. Ma si comprende perfettamente che egli non l'abbia prospettata non solo per non giocare troppo presto le sue carte, ma anche e soprattutto per non scatenare avanti tempo gli energumeni del Congresso, che vogliono l'occupazione fino allo Yalu. Nel fatto la ipotesi della spartizione restaurata rimane in riserva come un « meno peggio ».

Riguardo all'esigenza ulteriore: « fine degli attacchi diretti e indiretti contro la sicurezza dell'Indocina e della Malesia », occorre intendersi. Si può domandare a Cina e U.R.S.S. di non intervenire nè militarmente nè politicamente, a favore degli insorti; ed anche di interporre i loro buoni uffici per un accordo di pacificazione: non si potrebbe (nè certo Eisenhower ci pensa) fare una pregiudiziale della cessazione di qualsiasi ostilità locale. Quel che più conta, una partecipazione di U.R.S.S. e Cina ad un piano di pacificazione asiatico-orientale, presuppone da parte degli Stati Uniti l'abbandono del « revanscismo » di Ciang Kai-scek e il riconoscimento del Governo di Pechino. Anche qui, tuttavia, non si può pretendere che fosse Eisenhower ad avanzare per primo le esigenze dell'altra parte.

I postulati più delicati e difficili sono quelli della Germania libera e unita e della piena indipendenza delle Nazioni dell'Europa orientale. Quest'ultimo si dirige evidentemente contro l'influenza sovietica all'interno dei detti Stati, e contro i loro legami esteri con Mosca. E' facile prevedere le risposte moscovite. Malenkoff e Molotov pretenderanno che i regimi dell'Europa orientale sono fondati sulla volontà del popolo, manifestata nelle elezioni; e che questi Governi popolari esercitano liberamente un loro diritto mantenendosi alleati con l'U.R.S.S. E contrapporranno l'influenza americana in Europa occidentale ed il Patto Atlantico.

Noi occidentali sappiamo bene la realtà delle cose, in fatto di regimi oltre la cortina di ferro, e la differenza delle situazioni in fatto di alleanze da una parte e dall'altra: sul terreno diplomatico, però, sarebbe difficile eliminare le posizioni sovietiche. Se la volontà e la forza per una intesa generale ci saranno, si metteranno da parte, ad un certo punto, le schermaglie, e ci si accorderà in una volontà reciproca di non ingerenza, con l'abbandono o la neutralizzazione dei patti particolari.

In quanto alla formula di Eisenhower: Germania libera ed unita con un Governo fondato su elezioni libere, abbiamo detto tante volte — e anche qualche giorno fa — la difficoltà che essa formula dissimula. Il Governo sovietico — e probabilmente qualsiasi altro Governo nei suoi panni — non acconsentirà a sgomberare ed unificare la Germania senza una garanzia concreta che questa non aderirà ad un blocco ostile all'U.R.S.S. Nel caso tedesco si vede particolarmente bene come un assestamento organico del tipo vagheggiato da Eisenhower implichi un riesame del sistema atlantico.

Il primo ad esserne persuaso è probabilmente Eisenhower stesso. Che cosa significherebbero altrimenti le formule di una più vasta unità europea e della fine della divisione contro natura dell'Europa? E come si potrebbe parlare di un fondo globale per la ricostruzione mondiale? Parrà a più d'uno che quest'ultima proposta di Eisenhower abbia dell'utopia. A noi sembra, invece, che proprio essa conferisca a tutto il suo discorso la più sicura impronta di realismo e di buona volontà.

Luigi Salvatorelli

Un commento di De Gasperi

Roma, 16 aprile.

Il Presidente del Consiglio — dopo aver attentamente esaminato il discorso del generale Eisenhower — ha fatto le seguenti dichiarazioni: « L'onesto e vigoroso discorso del presidente Eisenhower interpreta anche la ferma volontà di pace del Governo e del popolo italiano. E' per assicurare questa pace che l'Italia è entrata nella organizzazione difensiva atlantica e tende alla creazione di una vasta comunità europea che consenta il libero flusso delle persone, delle merci e delle idee. Auguriamo vivamente — ha concluso De Gasperi — che l'alta parola della libera America trovi nel mondo unanime consenso e cessino i conflitti cruenti, ove ancora sussistono, e si raggiungano ovunque soluzioni che rispettino la libertà ed i diritti dei popoli ».

Le parole del Presidente

WASHINGTON, 16 aprile.

Nel suo primo grande discorso di politica estera pronunciato dopo l'elezione a Presidente degli Stati Uniti, Eisenhower ha rivolto un appello all'Unione Sovietica affinchè collabori con gli Stati Uniti per riscattare la « speranza quasi perduta » di una pace mondiale mediante il disarmo e la collaborazione internazionale.

Il discorso di Eisenhower, pronunciato alla « Società americana degli editori di giornali » è stato trasmesso per radio e per televisione. Il tema del discorso era: « Le possibilità di pace per tutti i popoli del mondo nel 1953 ». La proposta più importante contenuta nel discorso del Presidente degli Stati Uniti è quella di sferrare un'offensiva contro « le forze della povertà e del bisogno » versando le somme risparmiate grazie all'eventuale disarmo in un « fondo globale per la ricostruzione ».

Eisenhower ha incominciato col descrivere la condizione attuale dell'umanità che si trova « inchiodata ad una croce di ferro » sotto un cielo gravido di minacce, e ha detto che se non si perviene ad una svolta decisiva nella via seguita da otto anni a questa parte il meglio che ci si potrebbe attendere sarebbe « una vita di continua paura e tensione » e il peggio « una guerra atomica ».

Il presidente Eisenhower ha proseguito: « Il nuovo governo sovietico ha ora un'occasione preziosa per renderci conto, come il resto del mondo, del grado di pericolo cui siamo giunti, e di aiutarci a mutare il corso della storia. Che farà il governo sovietico? Noi non lo sappiamo ancora. Taluni gesti ed alcune recenti dichiarazioni dei leaders sovietici costituiscono in una certa misura la prova che i capi dell'U.R.S.S. riconoscono forse essi stessi quanto sia critica l'ora attuale ».

Eisenhower ha invitato l'Unione Sovietica a dimostrare nel seguente modo la sincerità del desiderio di pace che essa professa:

1) impiegando la sua influenza decisiva sul mondo comunista per realizzare non soltanto un armistizio in Corea ma una vera pace in tutta l'Asia;

2) permettendo alle altre nazioni, comprese quelle dell'Europa orientale, di scegliere liberamente la propria forma di governo e di unirsi liberamente con altre nazioni nella comunità mondiale;

3) agendo di concerto con gli altri per quanto riguarda serie proposte di disarmo intese a rendere il disarmo veramente efficace mediante uno stretto controllo e un sistema di ispezione da parte delle Nazioni unite.

Egli ha quindi elencato diversi « atti chiari e specifici » che l'U.R.S.S. potrebbe compiere per dimostrare la sinceri tà del suo desiderio di pace. Come esempi egli ha citato la firma di un trattato di stato austriaco e il rilascio delle migliaia di prigionieri ancora nell'U.R.S.S. dalla fine della seconda guerra mondiale. Eisenhower ha proseguito: « Insistiamo con tutti coloro che vogliono operare in buona fede per una pace che non sia nè parziale nè punitiva noi siamo pronti con rinnovata decisione ad adoperarci per riscattare le speranze quasi perdute. Il primo grande passo su questa via dev'essere la conclusione di un armistizio onorevole in Corea. Ciò significa immediata cessazione delle ostilità e immediato inizio di discussioni politiche per tenere libere elezioni in una Corea unificata. Ciò dovrebbe significare anche la fine degli attacchi diretti e indiretti contro la sicurezza dell'Indocina e della Malesia. Infatti qualsiasi armistizio in Corea che ci limitasse a scatenare eserciti aggressori altrove sarebbe soltanto una frode ».

Il Presidente ha poi affermato che dalla conclusione di una pace vera e totale in Asia deriverebbe il compito di risolvere le altre questioni in sospeso tra il mondo libero e l'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti sono pronti ad assumersi la loro giusta parte in tale soluzione.

Eisenhower ha suggerito di estendere il concetto dell'Unità europea al di là delle nazioni dell'Europa Occidentale. « Noi siamo pronti non soltanto a persistere nei piani attuali per una più stretta unità delle nazioni dell'Europa occidentale ma anche a cercare, su tale base, di promuovere una più vasta Comunità europea che porti alla libertà di movimento delle persone, del commercio e delle idee ». Tale Comunità comprenderebbe anche una Germania libera ed unita con un governo fondato su elezioni libere e segrete. Questa Comunità e la indipendenza completa dei Paesi dell'Europa orientale potrebbero significare la fine dell'attuale non naturale divisione dell'Europa.

Proseguendo Eisenhower ha rinnovato la proposta per la limitazione degli armamenti e il controllo dell'energia atomica. Proposte avanzate frequentemente all'ONU dagli Stati Uniti. Egli ha fatto rilevare che il Piano Marshall era stato preparato per far fronte alla necessità non soltanto dell'Europa occidentale, ma anche di quella orientale, e ha dichiarato che gli Stati Uniti sono pronti a contribuire alla creazione di un mondo in cui tutti i popoli possano produrre e vivere in condizioni di prosperità.

A questo punto, a conclusione del suo discorso, il Presidente ha proposto la creazione di un fondo globale per la ricostruzione: Il governo degli Stati Uniti è pronto a chiedere al suo popolo di unirsi a tutte le nazioni nel versare un'alta percentuale dei risparmi ottenuti grazie al disarmo ad un fondo per gli aiuti e la ricostruzione mondiale. Gli scopi di questa grande opera sarebbero: aiutare gli altri popoli a sviluppare le zone arretrate del mondo; promuovere un commercio mondiale equo e proficuo; aiutare tutti i popoli a conoscere il bene costituito dalla libertà produttiva.

Reazioni ed impressioni

Una prima dichiarazione di Visciński

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 16 aprile.

Le condizioni poste da Eisenhower ai russi sono ferme e severe. Il Congresso e la stampa, quasi ripetendo una parola d'ordine fatta circolare con intenzione fin da ieri, esaltano il discorso indiscriminatamente mettendo soprattutto in luce il fatto che, secondo le fasi ufficiale, gli Stati Uniti hanno ora strappato l'iniziativa alla Russia anche nel campo della offensiva di pace. Le voci dissenzienti sono ancora poche, se pur autorevoli. Il senatore Green, uno dei maggiori rappresentanti della commissione per gli affari esteri del Senato, le ha sintetizzate dicendo che quando si vuole incoraggiare un negoziato non si pongono all'avversario condizioni troppo esplicite o non si precisano le proprie. Per converso uno dei più chiassosi avversari della politica internazionalista, il senatore Capehartb, ha detto: « Eisenhower ha parlato chiaro: o la Russia accetta le nostre condizioni o dovrà affrontare la prova d'una guerra ». Trascurando queste due posizioni estreme, l'esame delle condizioni poste da Eisenhower alla Russia conferma che si registra ora un notevole irrigidimento americano di fronte alla campagna sovietica per la distensione internazionale. La prima condizione è quella della conclusione di un « onorevole armistizio » in Corea seguito da discussioni politiche per arrivare a « elezioni libere in una Corea unificata ». Si osserva qui che è per lo meno dubbio che la Russia possa convincere la Cina e la Corea del Nord a riconoscersi ora colpevoli di aggressione contro la Corea del Sud

Seconda condizione: mettere fine alle aggressioni comuniste in Malesia ed Indocina. Probabilmente, si osserva qui, la Russia potrebbe prendere in considerazione questa condizione se essa potesse esser bilanciata da altre concessioni in Asia quali potrebbero essere per esempio il riconoscimento della Cina comunista ed un accettabile statuto per Formosa. In mancanza di ogni specificazione è prevedibile che Mosca non risponderà positivamente.

Terza e quarta condizione: completamento del trattato di pace austriaco, unificazione della Germania ed elezione di un Governo eletto con sistemi democratici e inclusione della Germania in un sistema europeo il quale, quinta condizione, comprende anche le nazioni dell'Europa orientale « completamente indipendenti ». Parrebbe, nota a questo proposito un autorevole commentatore politico americano, che le legittime e fondate richieste comprese nel terzo e quarto punto siano rese difficilmente accettabili dalla quinta condizione. Sembra difatti inconcepibile che la Russia che ha rischiato finora la guerra mondiale per costituirsi attorno ai suoi confini un sistema di Stati satelliti accetti di smantellarlo.

La unificazione della Germania, notano altri osservatori alleati, può essere concessa dalla Russia come pure la costituzione di un governo democratico solo a condizione che essa non coinvolga esplicitamente la distruzione del sistema di sicurezza sovietico in Europa orientale. Non si contesta, fra i diplomatici alleati, che l'obiettivo a lunga scadenza del mondo libero sia quello di raggiungere prima o poi la riunificazione all'Europa delle nazioni orientali. Ma sembra difficile che le conversazioni per la distensione internazionale possano risultare facilitate dalla precisazione in termini così crudi di questo obiettivo.

In cambio gli Stati Uniti, ha detto Eisenhower, offrono alla Russia ed al mondo un piano di disarmo che comprende anche il bando all'uso delle armi atomiche purchè ammetta anche il previo, continuo e rigido controllo internazionale: una condizione, cioè, che la Russia ha sempre respinto. Inoltre l'America offre con i fondi risparmiati dall'abbandono dei programmi di riarmo, la creazione di un ente internazionale dedicato al finanziamento di grandi imprese per la valorizzazione e ricostruzione dei territori arretrati, per lo sviluppo del commercio mondiale e per aumentare la produttività ed il benessere generali.

E' pronta l'Unione sovietica, ha chiesto Eisenhower, a « usare la sua decisiva influenza sul mondo comunista — incluso il controllo sulla fornitura di armi — per arrivare non solo ad una fittizia tregua in Corea ma ad una pace genuina in Asia? E' preparata a permettere ad altre nazioni, incluse quelle dell'Europa orientale, la libera scelta delle loro forme di governo ed il diritto di allearsi liberamente con altre nazioni in una comunità mondiale?

Queste condizioni ha commentato alle N. U. Visciński non sono « del tutto precise » ma, ha detto, « sono molto interessanti ». Non ha voluto però specificare a quali condizioni si riferisse, a quelle per dimostrare la buona volontà sovietica od a quelle per il disarmo. Visciński appariva assai soddisfatto invece della improvvisa nuova dimostrazione di buona volontà offerta oggi pomeriggio dal blocco sovietico ritirando il piano polacco per l'armistizio in Corea ed il disarmo mondiale e votando invece inaspettatamente e per la prima volta nella storia recente delle N. U. per la mozione presentata dal Brasile che loda i negoziati di Pan Mun Jom per aver raggiunto l'accordo sullo scambio dei malati e feriti, li incoraggia a riprendere le trattative per la conclusione di un armistizio ed aggiorna la discussione sulla Corea a quando i negoziatori lo avranno raggiunto.

Si sa da Parigi che gli ambienti ufficiali sono nettamente favorevoli all'atteggiamento di Eisenhower. Un portavoce ufficiale ha avuto parole di caldo elogio per la sincerità, la forza e la chiarezza del discorso dicendosi perfettamente d'accordo con il Presidente americano in tutte le sue affermazioni e soprattutto in quella parte del discorso in cui è detto che un armistizio in Corea non dovrebbe servire di incitamento per altre azioni comuniste in Asia e in particolare in Indocina.

g. t.

DOPO LO SCOPPIO DELLE BOMBE A BUENOS AIRES

Incendi e devastazioni nella città provocati dai peronisti inferociti

I morti sono stati sei e un centinaio i feriti di cui dieci gravi - Le fiamme domate dopo una giornata di sforzi - La sede del "Jockey Club„ e la "Casa del pueblo„ socialista completamente distrutte - L'unico partito "ignorato„ dalla folla è quello comunista

Il Jockey Club dato alle fiamme dai dimostranti. (Radiof.)

(Nostro servizio speciale)

Buenos Aires, 16 aprile.

L'ira popolare è sempre proporzionata al panico che le masse hanno dovuto subire in precedenza. Il ieri, in Plaza de Mayo, il panico è stato molto: per questo motivo la collera dei sostenitori di Perón ha dato luogo ad incendi e devastazioni su larga scala, e ad episodi di violenza che hanno ricordato molto il clima rivoluzionario durante il quale Perón salì al potere.

La calma è tornata questa sera a Buenos Aires, mentre le ultime pigre volute di fumo si innalzano dagli edifici incendiati: ma è una calma inquieta, piena di sottintesi e di tensione, che basterebbe un nonnulla ad infrangere nuovamente.

La scoppio delle due bombe di ieri in Plaza de Mayo ha scatenato le masse dei dimostranti, alla ricerca di una vendetta collettiva. Il bilancio delle due esplosioni è stato di sei morti e di circa cento feriti, di cui dieci gravi.

La maggior parte delle devastazioni è stata compiuta ieri sera a tarda ora e durante la notte, quando le masse dei dimostranti, dopo aver abbandonato la Plaza de Mayo dove Perón aveva parlato dall'alto del balcone della « Casa Rosada », si erano disperse in tutte le direzioni. Nella piazza si erano stipate circa centomila persone. Buona parte di queste sono rimaste, ma le altre, in preda ad una cieca ira collettiva, hanno iniziato la loro opera di devastazione.

Lo stesso Perón, che aveva cercato per lunghi minuti di calmare la folla, aveva dichiarato ai dimostranti terrorizzati dagli scoppi, che si trattava di un « complotto di agenti stranieri », e che i colpevoli avrebbero dovuto essere subito impiccati agli alberi più vicini.

E' bastato questo perchè i peronisti incendiassero tre edifici in cui avevano la loro sede i partiti d'opposizione — escluso il solo partito comunista — nonchè la sede dello « Jockey Club », uno dei circoli più eleganti del mondo, dalle cui rovine stasera usciva ancora qualche folata di fumo. I danni subiti dall'incendio dello « Jockey Club » sono stati calcolati a quattro milioni e mezzo di dollari, in quanto nei suoi locali, frequentati abitualmente dalla migliore aristocrazia argentina, si trovavano dei dipinti di Goya, Velasquez, Romney e Reynolds, praticamente senza prezzo. Anche tre ristoranti di lusso sono stati devastati dai dimostranti inferociti, ed uno di essi per aver aperto i battenti cinque minuti prima dell'orario previsto.

La polizia ha intanto trattenuto, per interrogarlo, un cittadino americano, certo Esteban Jacyna, di professione domatore di elefanti e di scimmie di un circo equestre attualmente di passaggio a Buenos Aires, che secondo alcuni testimoni oculari sarebbe stato l'autore del secondo attentato dinamitardo di ieri.

L'ambasciata americana ha tentato di entrare in contatto con l'uomo arrestato, e di accertare le accuse mosse nei suoi confronti. L'arrestato da parte sua si difende sostenendo di essere uscito correndo dall'imbocco della metropolitana perchè spaventato dallo scoppio della bomba.

Intanto il giornale peronista Democracia ha affermato oggi, in un suo editoriale intitolato « Criminali », che le bombe fatte esplodere nella « Plaza de Mayo » hanno una fonte responsabile. « Ogni prova indica i socialisti — ha sostenuto il giornale — ma essi avevano l'appoggio di un agente che con ispirazione fredda e calcolata ha diretto il complotto dall'estero. I criminali erano uniti in un patto terroristico dopo essere falliti nel campo del tradimento, dell'intrigo e delle menzogne.

« Ieri sera il popolo si è fatto giustizia con le proprie mani. Il tutto ciò ha avuto inizio con un nuovo e vile atto di aggressione da parte dei nemici esterni. Le fiamme della purificazione hanno bruciato la codarda Casa del pueblo appartenente ai socialisti, e la sede dei radicali eretta dalla Chade (la società elettorale argentina) per i suoi fedeli servitori, l'ultimo fortino dell'oligarchia, lo « Jockey Club... ».

Gli archivi e gli uffici delle sedi centrali del partito socialista, del partito radicale e del partito democratico sono andati completamente distrutti, ed una valutazione dei danni, anche in via approssimativa, è per ora prematura. L'edificio della sede socialista era di quattro piani, uno dei quali conteneva una ricchissima biblioteca, ora ridotta in cenere, come il resto dell'edificio.

Anche la sede del giornale socialista La Vanguardia è stata data alle fiamme, e le rotative sono state inutilizzate dai dimostranti.

In questo modo la settimana politica è giunta al suo culmine. Mentre prima si parlava più o meno apertamente di crisi di governo, di manovre di palazzo, di dimissioni verbali o scritte accettate o respinte, ora è la piazza che ha voluto dire la sua parola. La tensione è ancora molto acuta e la « prova di forza » dei sostenitori di Perón non può non avere impressionato gli avversari del regime.

V. G.

Perón, al balcone della Casa Rosada, appena prima delle drammatiche esplosioni. (Radiofoto)

D'scorsi ai commercianti di La Malfa, Campilli e Pella

Roma, 16 aprile.

I ministri Campilli, La Malfa e Pella hanno parlato oggi ai commercianti nell'assemblea ordinaria annuale della Confederazione. Il ministro dell'Industria Campilli ha ricordato che il Governo ha svolto in favore dei commercianti due azioni: una diretta ed una indiretta. L'azione diretta è quella intesa a disciplinare il commercio. Essa non soffocherà la libertà di iniziativa, ma la coordinerà epurando la categoria dai pseudo commercianti improvvisatisi nell'immediato dopo guerra. L'azione indiretta è quella sul piano degli investimenti produttivi. Gli investimenti per il Mezzogiorno, per esempio, hanno portato un aumento di spesa di 80-90 miliardi, di cui il 50 per cento in salari il che vuol dire un incremento di consumo, che, in definitiva, torna a vantaggio del commercio. L'on. Campilli ha invitato i commercianti a fare tutto quello che possono per ridurre i costi di distribuzione.

E' seguito un intervento del ministro del Commercio Estero on. La Malfa. Egli ha respinto certe accuse secondo le quali il Governo avrebbe favorito i monopoli. La linea fondamentale del Governo è quella delle liberalizzazioni. Ora questa politica è antimonopolistica per eccellenza. L'on. La Malfa ha poi voluto gettare un grido d'allarme per richiamare l'attenzione del Governo americano sulla ventilata possibilità che sia chiuso il mercato statunitense ai prodotti europei. Questa significherebbe distruggere l'opera svolta in questi ultimi anni. Non basta raggiungere intese sul piano militare, ma occorre potenziare il mercato unico europeo e gli scambi sul dollaro.

Ha preso quindi la parola il ministro del Tesoro on. Pella. Egli ha detto che il Governo di domani lavorerà per difendere la libertà anche sul piano economico e si batterà per una cooperazione europea con un unico mercato, dove possano muoversi liberamente uomini, mezzi e capitali. Si dovrà infine lavorare per la pace — ha concluso il Ministro — perchè gli operatori hanno tutto da guadagnare da una tranquillità generale e soprattutto perchè questo è il nostro fine.

CRONACA CITTADINA

A sei giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione

La lista dei candidati liberali per Torino-Novara-Vercelli

L'approvazione ufficiale all'assemblea di stasera - Si attendono per domani le decisioni della D.C., del P.S.I. e del P.N.M. - Incertezza per le designazioni al Senato

A sei giorni di distanza dal termine ultimo per la presentazione delle liste, il solo PSDI ha finora annunciato l'elenco completo e definitivo (quello da noi pubblicato ieri) dei suoi candidati alla Camera e al Senato nel nostro collegio. La lista dei candidati alla Camera per il PLI è stata resa nota ma dovrà essere ancora sottoposta all'approvazione delle assemblee cittadina e provinciale degli iscritti, fissate rispettivamente per stasera alle 21 e per domenica alle 10,30 nella sede di via delle Orfane 8. Coll'unica eccezione dell'on. Villabruna, capolista, tutti gli altri nomi saranno in ordine alfabetico:

Villabruna Bruno, segretario gen. PLI, avvocato; *Agostini* Franco; *Alpino* Giuseppe (Biella), impiegato, pubblicista; *Argenta* Francesco, avvocato, giornalista; *Avogadro di Vigliano* Rodolfo (Vercelli), maggiore CC. in congedo; *Berardi Buffa di Perrero* Nica; *Bertolino* Luigi, presidente reg. UVI, industriale; *Bobba* Aldo, commerciante; *Bodo D'Albaretto* Giuseppe (Vercelli), dottore agronomo; *Caputo* Massimo, giornalista; *De Bernardi Polacco* Angiolina, impiegata assicurazioni, vedova di guerra; *De Marchi Enrico*, commerciante; *Falcioni* Giovanni, (Domodossola), avvocato; *Fonio* Mario (Novara), avvocato; *Ghigo* Pietro, rappresentante; *Giustiniani* Marcello, magistrato; *Grassotti* Aldo (Rivarolo), industriale; *Malchiodi* Ercole, avvocato, *Massara* Pietro (Condove), prof. direttore Scuola statale avviam. industr.; *Mazzone* Italo (Varallo Sesia), avvocato; *Michon* Mario, piccolo industriale; *Mongilardi* Giuseppe (Biella), avvocato; *Nomis di Pollone* Amedeo, ammiraglio; *Olivetti* Arrigo (Ivrea), industriale; *Pescetti* Giovanni, prof. provveditore studi; *Rossano* Paolo (Monzalieri), farmacista; *Sancio* Ettore (Vercelli), geometra, agricoltore; *Zini Lamberti* Gaetano, avvocato.

Per i candidati liberali al Senato, difficilmente si potrà sapere qualcosa di certo entro stasera: sembra però sicura la presentazione del prof. Allara e dell'ing. Bona, rispettivamente, a Torino Centro e a Pinerolo.

Il Segretario provinciale della Democrazia Cristiana, dott. Curti, giunge oggi a Torino da Roma: molto probabilmente egli sarà latore della lista definitiva (approvata dalla direzione centrale del partito) dei candidati alla Camera e al Senato. I nomi, comunque, non verranno in ogni caso resi noti prima di domani sera.

Il PSDI è alle prese con un numero eccessivo di aspiranti-candidati alla Camera e concluderà anch'esso la sua selezione solo domenica.

Nemmeno il PCI è ancora in grado di presentare la sua lista per la mancanza di qualche documento personale di candidati; essa verrà letta domenica mattina nel comizio del sen. Negarville all'Alfieri. Solo la Federazione comunista di Biella ha già indicato quelli che saranno i suoi rappresentanti nella lista per la Camera di Torino, Novara, Vercelli: on Franco Moranino (attualmente rifugiato all'estero perchè colpito da mandato di cattura); Carlo Rovetto, segretario della C.d.L. biellese; Mario Coda e Piero Rastelli. Per il Senato, i comunisti presenteranno in quella zona, la sen. Rita Montagnana.

Sempre a Biella, candidati del PSI alla Camera saranno il prof. Giulio Carletto ed il prof. Emilio Ansaldi; al Senato, l'on. Ernesto Carpano, avvocato. Anche la liste definitive del PSI per tutto il Piemonte saranno comunicate entro domenica.

Scrittori americani dei due dopoguerra

Ieri nel pomeriggio ha avuto luogo all'Università la cerimonia inaugurale della sede della sezione torinese della F.I.L.D.I.E. Nell'occasione, la prof. Augusta Grosso ha parlato sul tema «Scrittori americani nei due dopoguerra». L'oratrice ha soprattutto messo in evidenza il rapporto tra i maggiori scrittori del primo dopoguerra, e in ispecie la triade Hemingway Faulkner Dos Passos, vale a dire i protagonisti della cosiddetta «generazione perduta», che furono a modo loro dei romantici, con i loro cedimenti di questo dopoguerra, come Hayes, Lowry, Mayler; facendo rilevare come il pessimismo e l'amaressa di questi ultimi siano ben più radicali e privi di spiragli luminosi che non fossero in quelli. La prof. Grosso è stata calorosamente applaudita.

La P.T.B. chiude in via Roma

I grandi magazzini «P.T.B.» di via Roma — secondo quanto comunica la Camera del Lavoro — stanno per chiudersi in quanto la ditta avrebbe ceduto i suoi locali alla Banca Torinese. Le commesse, licenziate in blocco, hanno deciso di entrare per protesta in sciopero a partire da domani. Il Sindacato del commercio minaccia un'agitazione generale della categoria.

Il circuito automobilistico della Pellerina sarà lungo 5 km. e costerà 300 milioni

Un sopralluogo del Sindaco e dei dirigenti dell'Automobile Club

Il Sindaco ha compiuto ieri un accurato sopralluogo alla zona della Pellerina, dove si pensa di costruire l'autodromo di Torino. Era accompagnato dall'ass. Chignoli, dall'ingegnere Denti, dal dott. Farina Sansone, direttore, dal conte Salvi del Pero, vicepresidente dell'Automobile Club e dal dott. Bertalotti, capo dei servizi giardini e alberate del Municipio.

Il parco della Pellerina è una zona ideale per la creazione di un circuito automobilistico. Può consentire uno sviluppo di nastro stradale di oltre cinque chilometri (lunghezza giusta dal punto di vista agonistico), ed offre una grande varietà di soluzioni: salite, curve, rettilinei, ecc. Tutta la zona è particolarmente amena: tra l'altro, il Comune ha già provveduto a rimettere in «efficienza» i laghetti e i ponticelli che erano stati costruiti prima della guerra e ha ripristinato il patrimonio arboreo, mettendo a dimora circa 5000 piante nuove.

Il percorso dovrebbe essere in linea di massima il seguente: prolungamento di corso Regina, via Pietro Cossa (o corso Cincinnati), corso Appio Claudio sino a corso Lecce. E' stato calcolato che la costruzione non dovrebbe costare più di 300 milioni; rientrerebbe nelle normali opere per l'attuazione del piano regolatore. Naturalmente, una cosa è costruire una normale strada per il traffico cittadino, un'altra costruire il fondo stradale per una pista adatta alle corse. La differenza di spesa sarebbe notevole, e il Comune intenderebbe chiedere, al momento opportuno, il contributo del Coni.

Questa è la situazione. Il Sindaco, che ha intenzione di stringere i tempi, ha incaricato gli uffici tecn' ci di elaborare un progetto e di preparare un piano finanziario completo. Occorre muoversi subito per dimostrare, fra l'altro, come la nostra città sia sensibile a tutti i problemi che interessano l'automobilismo e come non abbia alcuna intenzione di abdicare a quella supremazia indiscussa che si è conquistata. Ciò viene a proposito anche per le recenti polemiche sul Salone dell'Automobile, per il quale oggi si deve segnalare un nuovo, positivo elemento: la risposta del sindaco di Milano prof. Ferrari al telegramma dell'avvocato Peyron. Il prof. Ferrari conferma esplicitamente quanto già si sapeva: essere la Giunta comunale di Milano totalmente estranea alle intenzioni del sen. Gasparotto, le quali «non rappresentano altro che una generica aspirazione della Fiera, nel quadro dei propri programmi di sviluppo della manifestazione».

«Ti assicuro comunque — conclude il prof. Ferrari — che, per quanto mi riguarda, non mancherò di esaminare la cosa con particolare cura e di riferirtene in merito». Ricordiamo ancora la protesta elevata dall'Automobile Club contro le richieste milanesi.

Nel pomeriggio si è riunito il Comitato per le manifestazioni del 25 aprile. Si è deciso di comune accordo di affidare il discorso celebrativo al dott. Peratti-Griva. La manifestazione — preceduta da una allocuzione del Sindaco — avrà luogo in piazza S. Carlo, alle 10,30.

Fra le altre notizie municipali, segnaliamo l'appalto dei lavori per l'apertura di corso Peschiera (che si farà domani, in modo che ai primi di maggio le opere possano essere all'altro cominciare) e l'incontro (che avrà luogo stamane) fra il Sindaco e il direttore amministrativo della «Acque potabili» per la soluzione della nota vertenza sulla revoca della concessione.

Nel Salone de «La Stampa»

Disegni di Giacomo Manzù

Domani nel pomeriggio alle ore 15 verrà inaugurata nel Salone de «La Stampa» una mostra di trentasei grandi disegni di Giacomo Manzù. Sono questi tra le opere più recenti dell'illustre artista, alcuni dei tutto inediti, e che egli ha accosentito a mostrare per la prima volta al pubblico torinese, prima che partano per l'America dove saranno esposte nel prossimo mese di maggio.

Trenta dei disegni sono variazioni su di un unico tema, una figura di giovane donna colta in più vari atteggiamenti; mentre gli altri sei sono uniti attorno al soggetto «madre con bambino».

L'ex-comandante di polizia Lavagnino si è costituito ieri al carcere militare

Le Questure lo ricercavano da circa 3 mesi - Aveva organizzato nel '46 la sedizione armata di 40 agenti ausiliari di Asti - Per catturarlo erano stati mobilitati reparti dell'Esercito

Un individuo di media statura, robusto, di una quarantina d'anni ha bussato ieri sera alla porta d'ingresso delle carceri militari di via Ormea. Fatto entrare dal piantone, dichiarava subito di volersi costituire e dava le proprie generalità: Carlo Lavagnino, da Asti.

Carlo Lavagnino, ex-comandante della polizia ausiliaria di Asti, l'autore della famosa sedizione dei 38 agenti della Questura di Asti del 20 agosto 1946, si è dunque consegnato all'autorità che lo cercava dal gennaio scorso per «insurrezione armata contro i poteri dello Stato». Questa l'imputazione che colpirebbe il Lavagnino, accusa che nel Codice penale è contemplata nell'art. 284 e che comporta come massimo di pena l'ergastolo per gli organizzatori del colpo contro lo Stato e la condanna da 3 a 15 anni per coloro che partecipano all'insurrezione.

Resosi irreperibile lo stesso giorno in cui venne arrestato l'ex-comandante partigiano di Asti, Primo Rocca, che poi venne rilasciato dopo 13 giorni di detenzione, Lavagnino decise di costituirsi intuendo, forse, di non poter più a lungo nascondersi. Il Lavagnino, che era faceva il commerciante, nell'agosto 1946 doveva cedere il comando della polizia ausiliaria di Asti ad un altro ufficiale. La sostituzione era stata decisa da Roma, mentre stato scoperto che egli non era in possesso del titolo di studio che dichiarava di avere, e non era mai stato ufficiale dei carabinieri come aveva sempre dichiarato. In realtà era in possesso di un titolo di studio inferiore ed era stato solo sottufficiale dell'Arma. Al giorno 20 agosto doveva passare le consegne del suo reparto all'ufficiale giunto appositamente da Torino. Nella notte precedente invece, con 38 agenti disertò (otto il reparto e abbandonò la caserma su di un camioncino, dirigendosi nella zona di S. Stefano Belbo. Da un gesto di «ribellione armata contro i poteri dello Stato», il passò a un movimento partigiani che, se nelle intenzioni avrebbe dovuto farsi interprete delle necessità e delle richieste dei partigiani, servì invece unicamente a mascherare il vero scopo iniziale del movimento.

E' noto anche il seguito della vicenda, che fece muovere ministri, generali e reparti dell'Esercito e che interessò per competenza la magistratura di Asti ed Alba e quella militare di Torino. Arrestato e poi rilasciato Primo Rocca, rimaneva sempre valido il mandato di cattura nei confronti del Lavagnino. Con la costituzione di questi, è ancora irreperibile un altro ex-comandante partigiano astigiano, Giovanni Armando Valpreda, scomparso nove mesi fa da Asti.

Sospese le elezioni delle C. I. in Comune

Le elezioni delle commissioni interne del municipio sono state sospese in seguito a richiesta dei rappresentanti del sindacato libero che ha un comunicato ufficiale lamentano «l'impossibilità da parte degli addetti ai seggi elettorali di controllare gli elettori per la mancanza degli appositi elenchi». In pratica la stessa persona poteva, indisturbata, votare più volte in seggi diversi falsando quindi i reali risultati delle elezioni. La CISL ha chiesto un immediato incontro con le altre organizzazioni sindacali al fine di chiarire la situazione.

Risultati di C. I. — Capomianate (operai): CGIL voti 80 seggi 1; CISL 39 seggi 1; Indip., 34 seggi 1. (Nel 1952 la CISL non aveva alcun rappresentante contro 3 della Camera del Lavoro. **Tobler**: CISL 42 voti e 2 seggi; CGIL 33 voti e 1 seggio. **Seiei Martinazzi**: CISL 2 seggi; CGIL 1 seggio.

I tre ladruncoli fermati a Condove sono i rapinatori della Valle di Susa?

Oggi il confronto con gli aggrediti dello scorso settembre - I tre hanno compiuto numerosi furti

I tre giovani fermati ieri dai carabinieri di Condove, sono i fantomatici rapinatori che nel settembre dello scorso anno avevano seminato il terrore nella Val di Susa? Una risposta all'interrogativo si avrà solo oggi, dal confronto dei tre con le persone aggredite.

Ai carabinieri di Condove era stata segnalata nei giorni scorsi la presenza di tre uomini, probabilmente girovaghi, che da una settimana vagabondavano da uno all'altro paese nella Valle. Nello stesso tempo erano stati denunciati numerosi furterelli di pollame e di varia merce. Una pattuglia riusciva a mettere le mani sui sospetti: erano accampati al margine di un bosco, e sotto la loro tenda avevano celato un alto numero di scarpe, generi alimentari in scatola ecc., per un valore di 300-400 mila lire. In caserma essi non tardarono a confessare i loro reati:

Ma il loro contegno non valse a dissipare ben più gravi sospetti: si pensò subito che i tre non fossero estranei alle numerose brigantesche rapine compiute nell'autunno del 1952. Come i lettori ricorderanno, i rapinatori avevano agito con rapidità eccezionale (erano riusciti a compiere ben tre aggressioni in un sol giorno) ed erano perfettamente organizzati. In frazione Perotto di Rubiana avevano minacciato con le armi in pugno un contadino; in frazione Bertolero avevano compiuto un'analoga impresa; in regione Maulà Perotto rapinarono di 30 mila lire un agricoltore; aggredirono altra gente nei pressi di Venaria; assalirono la Cassa di Risparmio di Condove; e furono protagonisti di altre sensazionali ruberie.

Il cap. Manzo ha già interrogato su queste imprese i fermati di ieri: ma essi si non tenuti su una ferma negativa. Specialmente il più anziano, Delio Mansoni, di 34 anni, da Sestriere, Giovanni Bramante di 25 anni, abitante a Torino in via Carlo Alberto 4 e Bruno Galisio di 22 anni, di via Capelli 12 hanno respinto ogni accusa a proposito della catena di aggressioni del settembre scorso. Oggi — come s'è detto — i tre saranno sottoposti a confronto con i rapinati.

Una giovane si uccide per una delusione d'amore

Una giovane di 26 anni si è uccisa avvelenandosi col gas. Motivo del folle gesto: una delusione d'amore. Lucia Doglietti, impiegata, abitante con i genitori e una sorella ventenne, è la sventurata protagonista del dramma.

Lucia dormiva in un ammezzato, sopra la portineria gestita dai genitori. Accanto alla sua camera da letto vi è un cucinino, con un fornello a gas.

Verso le 7 il padre di Lucia, recatosi ad aprire la portineria, sentì un acuto odore di gas. Senza sospettare nulla, si recò in cucina: qui con raccapriccio scorgeva il corpo inanimato della figlia, che rantolava debolmente. Inebetito dal dolore, chiamava un inquilino, che faceva trasportare la poveretta all'ospedale Mauriziano. I medici non potevano far altro che tentare disperati rimedi: ma Lucia spirava alle 7,35, dieci minuti dopo il ricovero.

La famiglia Doglietti era sconvolta dall'improvvisa sciagura: il padre, la madre e la giovane sorella si domandavano con sgomento quali erano le cause che avevano spinto Lucia a togliersi la vita. Più tardi, nella camera da letto della poveretta, essi trovavano un biglietto, poche righe vergate con caratteri tremanti. In esse Lucia dava l'estremo saluto ai suoi cari, sconsigliandoli di perdonarla, ed accennava alle cause del suo triste passo: l'abbandono del fidanzato, e le imminenti nozze del giovanotto con un'altra ragazza. Profondamente ferita nei suoi più intimi sentimenti, Lucia non aveva saputo reggere, ed aveva messo in atto il folle proposito.

Convegno per i problemi economici piemontesi

Per iniziativa dell'Ufficio attività culturali della direzione della D. C. si terrà a Torino, al teatro Carignano, sabato e domenica un «Convegno per i problemi economici culturali». Aprirà la seduta alle ore 17 l'on. Giuseppe Erminì: seguirà la relazione del prof. Gelain, quindi il sen. prof. Federico Marconcini dell'Università Cattolica di Milano svolgerà il tema, a cui farà seguito la discussione: «L'interesse dell'economia piemontese alla ripresa del mercato meridionale».

Un alloggio svaligiato

Alle 17 di ieri, mentre la signorina Graziella Nervo si era assentata per pochi minuti, ignoti scassinavano con un palanchino l'uscio del suo alloggio in via Boccaccio 7, asportando una macchina per cucire portatile, un orologio d'oro

Il diabolico tiro di due borsaiuoli che derubano un generale di un milione

Verso le 11,30 di ieri un vecchio signore dai capelli bianchi, molto distinto e dall'aria energica e marziale irrompeva negli uffici del commissario di P. S. Borgo Po e chiedeva di parlare subito con il funzionario.

Il dottor Battistini lo riceveva subito. Il signore era l'ex-generale Giuseppe Re di 84 anni, abitante in via Moncalvo 8. Appariva agitatissimo e diceva più volte:

«Sono stato derubato! Per strada! Tutti per un milione!».

Mezz'ora prima il generale stava rincasando. S'era recato in un istituto bancario e aveva prelevato titoli della società «Montecatini» per un valore di circa un milione, riponendoli in una borsa di cuoio. Alle 11 egli imboccava via Asti. Era proprio dinanzi al portone dello stabile n. 2 allorquando si sentiva chiamare.

Si voltava e vedeva avanzare verso di lui due giovanetti dall'apparente età di 25-30 anni, ben vestiti, d'aspetto cordiale

— Parlate con me? — chiedeva il generale.

— Sì — diceva uno dei giovanotti — e ci perdoni se l'abbiamo importunata... ma volevamo avvertirla che il suo pastrano, il sulla spalla sinistra, è sporco.

— Sporco?

— Eh, sissignore — aggiungeva l'altro con voto atteggiato a dispetto e disapprovazione — qualche imbecille, forse un ragazzo da una finestra, le ha sputato addosso... Sa, abbiamo notato la cosa e ci siamo permessi... lei ci vorrà scusare...

— Scusare? Anzi! — esclamava il generale — siete molto gentili. Adesso provvedo immediatamente a ripulirmi.

— No, no, no, — s'affrettavano a dire i due — ci pensiamo noi: con un pezzo di carta facciamo sparire in un batter d'occhio la porcheria... Soltanto abbia la compiacenza di sbarazzarsi per un attimo del pastrano...

Il generale, non sospettando neppure lontanamente d'essere caduto nell'imboccata tesagli da due lestofanti, aderiva di buon grado alla richiesta e si levava il pastrano. E mentre se lo levava uno dei due giovanotti con molti «Scusi, permetta...» gli toglieva di mano la borsa con i titoli. Dopo mezzo minuto gliela restituiva: e meglio il generale veniva in possesso d'una borsa in tutto simile alla sua. Intanto il pastrano era stato ripulito e i due lestofanti lo aiutavano ad infilarlo. Scambio di saluti, frasi di convenienza e il generale continuava per la sua strada e i due s'allontanavano dalla parte opposta. A casa il generale narrava l'accaduto, poi apriva la borsa: dentro non v'erano i titoli, ma soltanto carta straccia. E a guardarla bene, la borsa era un'altra: simile alla sua, ma era un'altra.

Grazie ai precisi connotati forniti dal generale, il dott. Battistini ha disposto subito per un ampio servizio di indagini. Si suppone che i due avessero preparato da tempo, con cura, il colpo e avessero, con altrettanta cura, studiate le abitudini del generale. Certamente essi l'avevano seguito, all'uscita della banca in poi e gli avevano sputato sul pastrano, per aver quindi la scusa di fermarlo e di recitare la commedia dei passanti cortesi. Sotto l'impermeabile una dei due celava una borsa piena di carta che, al momento opportuno, riuscivano a sostituire a quella del generale.

Un operaio schiacciato da un camion e una ragazza travolta da un'automobile

Le giovane è stata investita mentre si trovava sulla banchina del tram - Le sue condizioni sono disperate

Due gravissime sciagure stradali sono accadute nella giornata di ieri nella nostra città: un giovane di 23 anni è morto schiacciato e una ragazza di 19 è all'ospedale in fin di vita.

— Verso le 6,30 tre operai percorrevano in bicicletta via Nizza provenienti dal Lingotto. Fra di essi era il 21enne Girolamo Beltrando di Domenico, residente a Saluzzo, ma attualmente domiciliato a Torino. La mortale sciagura avveniva improvvisamente all'angolo di via Nizza con via Passo Buole. Il Beltrando e i suoi amici stavano per essere superati da un autotreno con rimorchio carico di pietre, di proprietà della ditta Speme di Venasca. Proprio in quel momento il primo dei ciclisti finiva con la ruota in una rotaia, perdeva l'equilibrio e ruzzolava al suolo. Il Beltrando, che seguiva, non riusciva a frenare a tempo e andava a cozzare contro l'amico, cadendo a sua volta. Purtroppo il giovane andava a finire in mezzo alla strada e la ruota posteriore destra del rimorchio gli schiacciava il capo. L'infelice restava ucciso sul colpo, in una pozza di sangue. Le grida dei passanti fermavano l'autista Angelo Allemano, di 51 anni, da Varapodio, il quale aveva già percorso una ventina di metri e non si era accorto della tragedia. Domenica mattina nel comizio del sen. Negarville all'Alfieri. Solo la Federazione comunista di Biella ha già indicato quelli che saranno i suoi rappresentanti nella lista per la Camera di Torino, Novara, Vercelli: on Franco Moranino (attualmente rifugiato all'estero perchè colpito da mandato di cattura); Carlo Rovetto, segretario della C.d.L. biellese; Mario Coda e Piero Rastelli. Per il Senato, i comunisti presenteranno in quella zona, la sen. Rita Montagnana.

Sempre a Biella, candidati del PSI alla Camera saranno il prof. Giulio Carletto ed il prof. Emilio Ansaldi; al Senato, l'on. Ernesto Carpano, avvocato. Anche la liste definitive del PSI per tutto il Piemonte saranno comunicate entro domenica.

Nemmeno il PCI è ancora in grado di presentare la sua lista per la mancanza di qualche documento personale di candidati; essa verrà letta

La Roma di Palazzeschi

E' in fondo alla scala
un'enorme lanterna
di ferro battuto,
dalla luce eterna,
che tutto il suo fuoco ha spre-
[muto.
Lanterna dalla luce eterna,
non potresti rischiarare,
per un poco, per un poco,
l'ora di un sopravvissuto?

sembra dire, sulle soglie di *Roma* (ed. Vallecchi) il principe di Santo Stefano, cameriere segreto di Sua Santità, e protagonista del nuovo romanzo di Aldo Palazzeschi. Il cui ultimo libro riprende parecchi dei motivi delle sue *Poesie*, popolate di monache e di beghine, con sfondi di arazzi cadenti, ironie e belle sfogantesi in parolacce, e sguardi sul bel mondo. Fra la giovanile «Visita alla contessa Eva Pizzardini Ba» e il capitolo del ricevimento offerto dall'aspirante contessa Pia Sequi, passa lo stesso filo satirico; la «Storia di Frate Puccio» è della medesima vena della presa d'abito di Checco, il servitore del principe. Con questo, constatiamo che il Palazzeschi romanizzato e rotante attorno all'attuale Curia, non ha perduto del tutto le sue radici toscane.

Se romanzo significa racconto e sviluppo di episodi coerentemente congegnati, *Roma* non è un romanzo, bensì un album di immagini e di riflessioni, parecchie delle quali poco o nulla hanno a che fare con la narrazione. Palazzeschi ha scelto quattro o cinque tipi, li ha descritti, li ha fatti dialogare: una galleria di ritratti di famiglia, ch'egli dipinge a più riprese, un tocco dopo l'altro. Il principe, raffigura l'aristocrazia nera: viso bianco e cavallino, copricapo con la penna di struzzo, giubbetto a sbuffi dorati, mantellina a farfalla, spada al fianco e fibbie agli scarpini. La figlia badessa, è una di quelle scolture in legno che facevano gli artigiani di Toscana tanti anni fa, sante e gentildonne». La sorella Norina, la bellezza di famiglia, sposata a un industriale lombardo e ansiosa di mettergli, almeno una volta, le corna rendendogli la pariglia, e faceva pensare a quei fagiani coperti dall'oro della loro piuma e che incedono senza toccare il suolo, sfiorandolo appena». Il fratello, ed erede del titolo, è il solito bellimbusto mantenuto dalle donne, che impalma una ballerina siriana, ricchissima, e divorzia per imparentarsi con una figlia d'industriale, più ricca ancora, e con vent'anni meno di lui: le due mogli hanno lo stesso prurito di diventar principesse, e con i denari se lo cavano. Come prender sul serio quindi la lunga diatriba autobiografica e giustificatoria ch'egli impone al padre esterrefatto e mistico? Come spiegare la confessione di Norina al sant'uomo, prima e dopo che s'è tolta il capriccio, confessione in cui ella chiede ai genitore se lui e la madre andaron «puri» a nozze, ed altri più sconvenienti quesiti? Della quarta figlia, Elisabetta, che vive di scrocco col marito giocatore, echeggia, periodicamente, la ritirata.

Due dispute familiari, una cena nella società denarosa, dei dolci distribuiti ai ragazzini maleducati del rione, i soli che il principe magro e il suo grasso famulo vagheggino (don Chisciotte e Sancio Panza, e il secondo si fa frate quando muore il primo), un tipo di *Madama Angot* appena aggiornato, un campionario di comparse a tavola e a un funerale, ecco tutta la *Roma* di Palazzeschi, inframmezzata di paesaggi, cosparsa di meditazioni poco peregrine, dei ricordi dell'unico bombardamento. Il finale, sulla l'ascesa di Checco alla chiesa dell'Aracoeli, vorrebb'essere simbolico: chissà se Palazzeschi, dopo tante capriole poetiche e tanti andirivieni, s'è deciso a entrar nel grembo di santa madre Chiesa recluta dell'ultima ora.

Ciò che colpisce nella sua *Roma*, è intanto l'arbitrio e l'immobilità dei caratteri e la slegatura della narrazione, in misura ancor maggiore di quel che si era notato nei *Fratelli Cuccoli*. Sbandato nel misticismo e nella romanità, l'autore del *Palio dei Buffi*, delle *Stampe dell'Ottocento*, delle *Sorelle Materassi*, sembra perdere le native toscane doti di minuziosa lindura, e abbandonarsi alla facilonerìa del linguaggio approssimativo, che non verifica e controlla più la proprietà e l'evidenza delle immagini. Leggendo dopo riga, ad apertura di pagina, capita di trovare delle «note» marginali che assumono il ruolo di camicia che a furia di servire il pudore è diventata una cosa oscena»; della «roba estremamente ghiotta che si compiace di frustare sfrontatamente l'aria claustrale della stanza», e così via. Il pittoresco dato dall'intercalare sacro, che era già nelle *Poesie*, e ne pimentava le filastrocche, qui dovrebbe ravvivare il racconto, e caratterizzare i personaggi, in primo luogo quello della Madama Angot, Pia Sequi. La volgarità di quest'ultima non va invece molto oltre quella della Felicita Colombo, impersonata dalla povera Dina Galli. Stiamo nella caricatura, piuttosto che nella satira.

Tutte le tenerezze di Palazzeschi, sono per il principe di Santo Stefano, e ne riprende più volte e perfeziona, con amore, il profilo. Questa figura ascetica, fuori dal mondo, che par discesa da un quadro, disprezza il denaro, vive fra il trono principesco e un lettuccio, si appaga della fede tradizionale, anzi vi si sprofonda, pratica la carità cristiana, e tramuta l'educazione dei figli, di cui uno su quattro, la badessa, sta al proprio posto, è certo singolare e suggestiva. Ma la memoria indiscreta mi spinge a ricordar che l'aristocrazia nera civiveva romanticamente con personaggi consimili nella *Roma* di Zola, le cui pagine ingiallite sono mille volte più attraenti di quella fresche di stampa dello scrittore toscano. Ignoro se Palazzeschi conosca l'opera di Zola: ad occhio e croce, mi sembra che il pesante passo del francese, la sua quadrata costruzione, siano incompatibili con gli arzei avolazzi, le «stampe» stravaganti di cui il fiorentino si compiace. Eppure, la *Rome* zoliana mi sembra più persuasiva di questi intermezzi moralistico-cronistici, fra un ritratto e l'altro.

Per consolarmi dei vuoti e dei peccati di gusto, delle, per dirla alla francese, *platitudes*, della *Roma* di Palazzeschi, ripresi il libro delle *Poesie*, così ricco di malizie, e giovanilmente sbarazzino. Il futurismo, la *Voce*, la guerra del '14-'18, hanno fatto molto male a Palazzeschi, il quale forse suo malgrado si trovò coinvolto in un «movimento» che aveva molti teorici, e vociferatori, e nessun poeta. Il pubblico, ingiustamente, mise tutti in un mazzo. Mentre nella pagina del nostro, nei suoi versi sbilenchi, nelle stiletate che sgonfiavano i sentimentalismi a cui poi si abbandonava, c'eran davvero ispirazione ed arte. Abbondava il trirume del dialogo, risultava eccessiva l'utilizzazione dei titoli raccolti dai giornali, e s'indulgeva a fanciullaggini. Ma balenava un'insofferenza vera:

Io no pienamente ragiona,
i tempi sono molto cambiati,
gli uomini non domandano più
dai poeti [nulla
e lasciatemi divertire!

Se potessimo considerar *Roma* una specie di «divertimento» cattulico di Palazzeschi, ci sentiremmo più tranquilli e fiduciosi nel futuro dell'arte mia. Ma temiamo che egli abbia fatto, stavolta, sul serio, e che la spogliazione delle beghine, macabra fantasmagoria delle sue *Poesie*, oggi lo scandalizzerebbe.

Arrigo Cajumi

NEGLI STATI AMERICANI DEL SUD

Ai negri non si stringe la mano

Nessun linciaggio nel 1952 - Ma si manifesta in vari luoghi un rinfocolamento d'intolleranza e d'odio - Idiosincrasia: la pelle viscida, un particolare odore - In alberghi bruicanti di servi negri, un negro illustre per dottrina o per milioni non può affittare una camera - Emigrazione interna: si prevede che fra vent'anni vi saranno più di 25 milioni di negri al Nord e all'Ovest, e non più di 2 milioni al Sud

(Dal nostro inviato speciale)

Savannah (Georgia), aprile.

Sulla strada statale numero 29, nello Stato di Virginia, fra un paese che si chiama Altavista nello stesso modo che Lucca si chiama così e non lucando perchè è rannicchiato in una buca in fondo ad una valle, — fra Altavista, dunque, e un altro borgo che si chiama Gretna, si trova ad un certo momento sulla destra un cartello di metallo, collocato a cura di un comitato per la conservazione delle tradizioni e delle memorie storiche. E dice il cartello che « un centinaio di metri ad ovest sorgeva un albero di noce sotto il quale Charles Lynch ed altri l'anno 1780 stabilirono particolari pene per i negri (generalmente stagliate, avverte il cartello, whipping) che poi andarono sotto il nome di legge di Lynch».

INAUGURAZIONE A CANNES

All'apertura del Festival cinematografico, l'attore Kirk Douglas fra Olivia De Havilland (alla sua destra) e Rozanne, la bionda diva della televisione americana. (Tel.)

Il posto merita di essere guardato. Una campagna piatta intorno, arida, fino a lontane ondulazioni di colline smorte, qua e là macchiate di bosco basso. A ovest, cioè a destra della strada per chi viene dal nord, altre un recinto di filo spinato e un campo di granturco, appunto a un centinaio di metri di distanza si vedono alcune case povere, di contadini, e quattro o cinque frondosi noci in fila, discendenti evidentemente dello storico noce sotto il quale, seduti al rezzo, il giudice Carlo Lynch e i suoi amici giudicarono che i negri dovessero essere puniti per i loro trascorsi con pene particolari, diverse da quelle stabilite per i bianchi, secondo la concezione che essi avevano della razza negra come di una via di mezzo fra la scimmia e l'uomo.

C'è violenza e violenza...

E' noto che oggi con la parola lynching si intende l'esecuzione capitale di un negro, ammazzato, generalmente impiccato, o furar di popolo; giustizia illegale che si sostituisce a quella dei tribunali, e non sempre perchè si tema che la legge non sia severa abbastanza; si è dato il caso di negri condannati a morte da un regolare tribunale e in attesa di esecuzione che una turba furiosa venne a strappare dal carcere e portò fuori a morire in una sagra sanguinosa e crudele.

Le statistiche sono raltegranti; dei 123 linciaggi nel solo anno 1892, dalla media di 80 linciaggi all'anno che si ebbe fin verso il 1932, si è scesi a cifre minime; due nel '48, tre nel '49, due nel '50, uno nel '51; e come i giornali hanno ricordato con soddisfazione i primi giorni dell'anno corrente, nessuno nel 1952. Non bisogna tuttavia dedurre da questa confortevole fatto che ormai la condizione dei negri in America sia quella teoricamente loro garantita dalla Costituzione e dalle leggi, nè negli Stati del Sud ove vigono in contrasto alla legge i sistemi della separazione e della discriminazione, nè negli altri Stati della Confederazione nei quali di separazione o di discriminazione non si parla, ma è tuttavia manifesta una particolare forma di ostracismo in questo o in quel campo. Anzi osservatori recenti denunciano in qualche Stato «la resurgence of the mob spirit», un rinfocolamento di intolleranza e di odio che si manifesta in bastonature, fustigazioni, appiccamenti di incendi, lancio di bombe, ecc., a danno di singoli negri e di piccole comunità.

E se per l'anno 1951 le statistiche elencano un linciaggio solo, non tengono conto che in quello stesso anno un tribunale del Mississippi condannò a morte un negro per un delitto che se fosse stato commesso da un bianco non avrebbe comportato la pena di morte. L'esecuzione, avvenuta l'8 maggio 1951 per mezzo della sedia elettrica di un oscuro negro dal Mississippi, Willie McGee, accusato (senza prove molto convincenti) di aver profittato di una donna bianca nel sonno, è un vero e proprio linciaggio, sia pure con il crisma legale. In nessun Paese civile del mondo un uomo è condannato a morte per violenza carnale, se questa non procuri la morte della persona violentata; e la signora Hawkins, nel cui letto si sarebbe introdotto un'alba di novembre il negro McGee, è viva e vegeta, e la violenza fu eseguita — come dire? — con procedura facile e sudante, considerata che la signora, che era a letto con un suo figlioletto malato mentre il marito e gli altri figli dormivano nella camera accanto, quando si trovò una persona addosso che non potè riconoscere per la oscurità in cui era immersa la camera (disse tuttavia di aver subito capito che si trattava di un negro) non tentò una difesa e non disse una parola, «perchè, come dichiarò al processo, non voleva svegliare i bambini». Il pastore e i compagni di lavoro del McGee sanno, e hanno detto in giro di sapere, che tra la donne bianca ed il negro correvano da tempo rapporti affettuosi, diciamo così, ma nessuno di quei negri osò raccontare questa cosa al tribunale per il timore di sicure vendette e rappresaglie da parte dei bianchi).

Della condizione dei negri in America se ne sono dette tante, e ci sono diecine di migliaia di volumi e di studi sull'argomento, che a parlarne di nuove nel giro di uno o due brevi «articoli» si rischia di dire cose ovvie o trite. Tuttavia l'europeo che viene negli Stati Uniti, e prende conoscenza del problema attraverso esperienze personali e cronache di giornali e colloqui con persone che vi sono in vario modo interessate, trova che la realtà ha aspetti sempre curiosi ed imprevisti.

Separazione di razze

Vede per esempio, appena si trova a viaggiare negli Stati del Sud, gli aspetti di quella rigida separazione fra le due razze a cui ho accennato; tuttora, anno di liberté 1953, i negri non possono frequentare le scuole dei bianchi, nè sedersi negli scompartimenti ferroviari o tranviari riservati ai bianchi, nè essere accolti negli alberghi e nelle trattorie dei bianchi, in certe trattorie che per una ragione o per l'altra ammettono gente delle due razze, il tengono ben distinte, e la parte destinata ai negri è generalmente la più povera, la più angusta, con minori comodità, e quasi sempre nascosta alla vista degli avventori bianchi da tende o paraventi. I negri hanno i loro teatri e i loro cinematografi, se in un paese o in un quartiere c'è un solo cinematografo sono relegati in galleria. In quegli Stati del Sud a un negro non si stringe la mano, non lo si chiama nè mister nè madam, spesso non gli si permette di camminare sullo stesso marciapiedi dei bianchi. E' vietato ai negri farsi portare da un taxi guidato da un bianco. Nella città di Atlanta, e certo anche altrove, gli ascensori sono riservati ai bianchi, i negri possono servirsi dei montacarichi, se c'è.

Ho chiesto a numerose persone abitanti nel Sud se molti di questi divieti non vadano troppo al di là di una semplice politica di separazione; mi hanno risposto che sono fenomeni di vera e propria idiosincrasia; il bianco ha orrore della vicinanza del negro, l'offende la sua pelle viscida, il particolare odore che emana. Concederlur. Ma su la vista di un negro che mangia in trattoria a una dozzina di metri di distanza può ripugnare lo stomaco di un bianco, non si capisce perchè questi stessi schifiltosissimi signori ammettano negri e negre tra le pareti domestiche con funzioni che comportano molto maggiore intimità, di portinaio, di giardiniere, di cameriere, di cuoco, di lavandaia, di bambinaie (ho visto a New Orleans un fantolino bianco come il latte, fra le braccia della sua mammy negra, ignoro ancora di intolleranza di razza che se l'abbracciava e se la sbaciucchiava con impegno).

Certi "slums,,

In questo albergo di Savannah ove non sarei potrebbe presentarsi un negro che fosse un professore di università, l'autore di un best seller tirato a centomila copie, un valoroso reduce della guerra che ha combattuto a spalla a spalla con i commilitoni bianchi, un milionario giunto con una Cadillac di lusso, non gli darebbero una camera per quanto lussuose e offrisse di pagare, tuttavia l'albergo brulica di negri, portieri, fattorini, facchini, camerieri, cuochi, cuoche, cameriere graziose e ben pettinate. Risalito una mattina nella mia camera perchè ci avevo dimenticato qualcosa, la trovai invasa da tre o quattro di quelle cameriere negre che strillando e ridendo mi rifacevano il letto, mi sfruculiavano nella biancheria, maneggiavano incuriosite le mie cose nel bagno, ero uno straniero con poche lisime, avrei potuto essere Mr. Brown, segretario del Ku Klux Klan locale; e il signor Brown, che stringerebbe piuttosto la mano di un lebbroso che quella di un negro, avrebbe dormito la sera tra lenzuoli distesi da mani negre, su guanciali sprimacciati da mani negre, entro il pigiama spiegato da mani negre, magari fiutando nell'aria il sentore di chiome negre lisciate a forza con pomate dall'acuto olezzo.

Fenomeno ancora poco noto fuori d'America è la continua emigrazione di negri dagli Stati del Sud a quelli del Nord e dell'Ovest, ove indubbiamente godono di maggiori diritti civili (per quanto, come ho detto, alla separazione sia sostituito spesso un ostracismo non meno attento e schifiltoso); ma non tanto la ricerca di maggiori libertà civili spinge i negri fuori del Sud quanto il desiderio di paghe più alte, di abitazioni meno primitive, di una migliore condizione economica. Soltanto chi ha visto certi slums degli Stati del Sud (slum è parola intraducibile in italiano, e c'è la sua ragione; nessun quartiere per quanto povero di città italiana, nessun vicolo di Napoli, nessun chiassuolo di città inglese o calabrese ha lo squallore, la sporcizia, la disperata miseria di certi quartieri di povera gente negra e bianchi, di certe città americane), solo chi ha visto certe cadenti catapecchie nei campi della Georgia o della Carolina del Sud capisce come uno di quei contadini possa credere di aver migliorato la sua posizione andando a vivere in quei meschini ghetti che sono Harlem a Nuova York e South Side a Chicago.

Nell'articolo di un giornalista negro sulla condizione dei negri a Chicago ho letto che ogni venti minuti arriva in quella città un negro dal Sud «to make his home in the Windy City and reinforce the Negro ascendency, a stabilirsi nella ventosa città e contribuire all'elevazione della razza negra» (il giornalista negro esalta la vita sociale dei negri a Chicago, la colorata jeunesse dorée che si cura le unghie e gioca a golf e a canasta e ha un ricco «calendario sociale» di balli e mostre di moda e conferenze e cocktail parties). Nella stampa dei bianchi si manifesta un certo allarme per questa emigrazione. Si teme che di questo passo fra una diecina d'anni a Chicago, fra un quindicina d'anni a Nuova York vi saranno più negri che bianchi, e le due città potranno darsi un sindaco negro, se nel frattempo non interverranno leggi restrittive del diritto di voto che, lottera quasi inesistente al Sud, negli altri Stati è liberamente usato dai negri (liberamente nel senso che nessun regolamento od ostruzionismo di funzionari o minacce impediscono loro di andare alle urne; chè per il resto il loro voto è sfruttato per interessi e motivi che non li toccano da maneggioni politici di razza bianca a capo di questo o quella macchine elettorale, tutti sanno per esempio a Nuova York che l'ex deputato repubblicano Vito Marcantonio dispone e maneggia a suo modo i voti di quattro o cinquecentomila negri portoricheghi di quella città). Si prevede che fra vent'anni vi saranno più di venticinque milioni di negri al Nord e all'Ovest e non più di due milioni, dei dieci attuali, negli Stati del Sud; già oggi quegli industriali si mordono le mani perchè questa continua emorragia di privi di giorno in giorno d'una mano d'opera remissiva, e a buon mercato.

Paolo Monelli

IL RIARMO DEL GIAPPONE

Ricompare il vecchio esercito

Dopo la sconfitta gli ex-militari si sono riorganizzati - Il movimento dei colonnelli - Hattori, intermediario fra nipponici e americani - Penetrazione nelle nuove forze armate - La minaccia del militarismo - E' tuttavia impossibile «ricostruire» l'imperatore del passato

(Nostro servizio particolare)

Tokyo, aprile.

Mentre il primo ministro Yoshida frena il riarmo e resiste alle sollecitazioni americane, la rimilitarizzazione del Giappone progredisce rapidamente su un altro piano: gli uomini del vecchio esercito ricompaiono sulla scena.

L'estate del 1952 ha segnato, sotto questo aspetto, una svolta decisiva. L'élite della giovane generazione militare che fece la guerra del Pacifico è rientrata in quel momento nelle nuove forze armate giapponesi.

Che cosa avevano fatto sino allora tutti quegli ex-guerrieri? La risposta che, dopo la disfatta, ne aveva velato l'attività ha cominciato a dissiparsi sin dal 1950; e il ceto militare si è rivelato molto più vivo di quanto non si pensasse. Molti ex-ufficiali hanno ristabilito (tra loro dai rapporti abbastanza rapidamente dopo la capitolazione, e organizzato gruppi o clan, spesso corrispondenti a categoria diverse di età e di gradi.

I «servizi» di Mac Arthur

Gli ex-generali, dai nomi sovente illustri, non sono sempre quelli che meritano maggior interesse. Sapendo di aver poche probabilità d'indossare nuovamente la divisa, essi si sono spesso associati a dei civili, sono entrati negli affari industriali o compaiono nei retroscena della Dieta, dove essi consigliano gli uomini politici che propugnano il riarmo: come Hatoyama, del partito liberale, o Ashida, del partito progressista.

Sul gradino più basso, si è sviluppato un movimento dei capitani e dei tenenti. Se i suoi membri sono meno influenti, meno di essi si rifanno col loro ardore: l'antico spirito, a un tempo militare e riformatore, che animò in passato i conquistatori della Manciuria o gli eroi della ribellione militare del 1936, rivive pur sempre vivo.

Ma il movimento più importante e più interessante è quello dei colonnelli. Tra questi si sono costituiti gruppi dalla struttura più precisa e dai fini più concreti: tra cui le cosiddette «organizzazioni» (*kikan*).

Sin dal 1946, i servizi del generale Mac Arthur sono entrati in contatto con la «diaspora» militare. E ciò sebbene la politica ufficiale fosse allora quella di vegliare al disarmo perpetuo del Giappone. Il generale Willoughby, capo dei servizi americani d'informazioni (G 2), ha fatto lavorare, all'ombra dello S.C.A.P., un certo numero di generali e di colonnelli nipponici in un ufficio di smobilitazione, in un ufficio di rimpatrio, in una sezione di documentazione storica. Egli ne ottiene tra l'altro un censimento completo dell'esercito vinto, dei suoi personale, del suo materiale, dei suoi armamenti.

Più tardi, all'inizio della guerra di Corea, alcuni «esperti» giapponesi lavorarono segretamente per lo S.C.A.P. negli uffici di Tokio.

Gli ufficiali che, da un lato, si tengono così in rapporto con gli Americani, sviluppano, d'altro lato, i loro rapporti con il resto dell'ambiente militare giapponese, ed esercitano la funzione d'intermediari, perchè la grande maggioranza dei loro colleghi serbano verso gli Americani un atteggiamento di prudente distacco e addirittura di ostilità.

Il più caratteristico è, senza dubbio, il più influente dei gruppi clandestini costituitisi in quel periodo era l'«organizzazione Hattori», così chiamata dal nome del famoso colonnello Hattori, che ne è il capo. Hattori fu il braccio destro del generale Tojo, il primo ministro di Pearl Harbour. In precedenza, aveva fatto la campagna di Manciuria, seguito la guerra etiopica, vissuto a Parigi e a Berlino, combattuto le autoblindate russe nella guerra «tascabile» di Nomonhan, ai confini della Siberia, nel '39.

La sua «organizzazione» era essenzialmente un gruppo di ex-colonnelli dello stato maggiore imperiale, due dei quali furono come lui i più intimi collaboratori di Tojo. Tale nucleo centrale avrebbe circa trecento affiliati nelle provincie. Al tempo di Mac Arthur, il colonnello Hattori, installato dagli Americani nell'ufficio di smobilitazione di cui abbiamo parlato, fu il principale uomo di contatto di Willoughby e dello S.C.A.P. Egli possiede gl'incartamenti più completi sul vecchio esercito.

Abbastanza diverso, ma altrettanto caratteristico, il movimento diretto dal colonnello Tauji. l'uomo che conquistò nel 1942 Singapore. Rientrato segretamente in Giappone nel 1948, dopo una straordinaria odissea attraverso l'Asia, Tauji ha costituito un'organizzazione di circa diecimila «patrioti» ufficiali, soldati e civili. Il suo obiettivo è quello di creare nelle province e nelle campagne squadre paramilitari per l'azione anticomunista in tempo di pace e per la «difesa in superficie» in tempo di guerra.

Sotto un altro aspetto, l'organizzazione Tatsumi» appare abbastanza rappresentativa di quelle che lavorano ai margini degli ambienti ufficiali. Tatsumi, un ex-generale, è il principale consigliere militare di Yoshida, con il quale si legò di amicizia al tempo in cui era addetto militare all'ambasciata di Londra. La sua organizzazione assicura i rapporti tra il primo ministro e l'ambiente degli ex-ufficiali. Essa gode il patrocinio di un personaggio che è considerato come il decano rispettato del vecchio esercito: il generale Shimosura, ministro della Guerra al momento della capitolazione.

Questi gruppi e altri sono rimasti clandestini sino al giugno 1951 Ma da allora due avvenimenti hanno modificato la situazione: la creazione della «riserva di polizia» nel 1950 e l'abolizione dell'«epurazione» nel giugno 1951. Essi hanno provocato vivaci reazioni e una controversia relativamente alla pseudopolizia di Yoshida. Alcuni volevano boicottarla e continuare a preparare fuori di essa, e contro di essa, il vero esercito ch'essi vagheggiano. Altri pensarono invece che bisognasse approfittare dell'occasione per penetrare nella nuova forza armata, al fine di controllarla e di trasformarla dall'interno. Questa tesi, cui ha aderito anche la «organizzazione Hattori», ha finito con l'aver il sopravvento.

Beninteso, il Governo, diffidente, ha cercato di far fronte al pericolo. Gli ex-ufficiali ammessi nelle nuove forze armate sono accuratamente selezionati. Sono stati scelti quelli le cui opinioni erano più sicure: e ne sono stati lasciati fuori i membri dei gruppi clandestini, come la «organizzazione Hattori». Ma questo controllo non è sempre efficace. Molti tenenti della Hattori si sono già infiltrati nella nuova «forza di sicurezza», in cui uno di essi almeno occupa ora un posto importante.

Fioritura di primavera

Un'altra salvaguardia è rappresentata dal principio della supremazia dei civili sui militari nella «forza di sicurezza». Ma si tratta d'una salvaguardia piuttosto precaria: i civili mancano di cognizioni militari e, di conseguenza, non possiedono che una debole autorità sugli ex-ufficiali ch'essi dovrebbero controllare. D'altronde, questi ultimi se ne stanno per ora tranquilli, soddisfatti d'essere penetrati nella nuova organizzazione militare e poco desiderosi di farsi troppo notare. Ma essi costituiscono già più della metà dei quadri nelle unità della base: è evidente che, se esiste un pericolo di rinascita del militarismo, esso si trova qui.

C'è, tuttavia, qualcosa di mutato nella posizione del nuovo esercito nella campagne nazionale. La sua grande forza l'esercito del passato la traeva dalla stessa Costituzione, che la metteva sotto la diretta dipendenza dell'imperatore e in contrapposto con il potere civile. Il capo di stato maggiore poteva sempre scavalcare il primo ministro, perchè aveva accesso diretto presso l'imperatore e non era responsabile del suo operato che verso di lui. Era il cosiddetto «potere diretto di comando» (*tôsikuen*).

Nella nuova Costituzione, questo privilegio esorbitante, fonte di tutte le sciagure del Giappone, non c'è più. Se poi si considera che l'imperatore non è più che un sovrano costituzionale, dotato di un potere puramente morale e simbolico, ci si rende conto che è veramente avvenuto un mutamento radicale. Gli stessi Giapponesi più inquieti di fronte alla riapparizione delle uniformi militari riconoscono che al ceto militare sarebbe impossibile «ricostruire» l'imperatore del passato. Sarebbe necessaria una vera e propria controrivoluzione, cui (essi dicono) il nuovo Giappone non consentirà mai: su questo punto, di capitale importanza, la politica di Mac Arthur ha conseguito un durevole successo.

Intanto, è innegabile che, per i gruppi di ex-ufficiali, gli ultimi sei mesi hanno rappresentato senza una nuova primavera. Essi restano abbastanza discreti, ma si vanno moltiplicando sotto i più svariati nomi: *Società del sabato, Società del mercoledì*, ecc. Tra quelli che godono maggior autorità ricordiamo il *Sakurada Kai* (Società dei ciliegi), del generale Inada; e l'*Ichigaya Kai*, che gode del patrocinio del generale Shimomura. *Ichigaya* è un nome ricco di risonanze militari: è il nome del quartiere di Tokio dove c'era in passato l'Accademia militare. L'organizzazione «Hattori», dopo alcune passeggere difficoltà, va riprendendosi. Quanto al colonnello Tauji, egli è stato nominato nell'ottobre scorso deputato alla Dieta.

All'inizio di quest'anno, sono risorti anche i due grandi *clubs* dell'esercito e della marina, che in passato avevano ramificazioni in tutto il Paese. I loro nomi, *Kaikokai* e *Suikokai*, sono appena diversi da quelli di un tempo. Si è ricostituita anche la grande *Associazione dei riservisti* (exsoldati ed ex-combattenti), che in passato godeva di una considerevole influenza politica, sostenendo i partiti di destra.

Infine, alcuni gruppi di studio ci mostrano i militari in via di ricostituire i loro servizi d'informazione. Tale per esempio l'*Ufficio di studio dei problemi sovietici*, il quale pubblica un bollettino mensile, o l'importante *Istituto dei problemi continentali*, concernenti cioè la Cina e l'URSS, che pubblica egualmente un bollettino. Ma i gruppi di studio più interessanti sono quelli che si dedicano ad un esame approfondito delle future possibilità del Giappone come potenza militare. Da essi procede un'altra fioritura che merita di ritenere l'attenzione: quella dei piani di riarmo.

Robert Guillain

Copyright da «Le Monde» e per l'Italia da «La Stampa»

Le tristi notti solitarie dell'uomo più ricco del mondo

L'emiro di Koweit può spendere 2 miliardi di lire la settimana, ma a Parigi si limita a guardare con occhi melanconici le coppie che ballano nei tabarins

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 16 aprile.

Una bandiera rossa che sventola in questi giorni sulla facciata di un palazzo dei Champs Elisées attira l'attenzione dei turisti i quali si meravigliano che una sede comunista sia stata aperta proprio nella via più elegante di Parigi. Guardando con più attenzione ci si accorge però che su quella bandiera, al posto della falce e del martello, c'è uno strano fregio in caratteri arabi: essa è infatti l'insegna di Abdallah Ibn Salim es Sabah, emiro di Koweit, l'uomo più ricco del mondo venuto a passare due settimane a Parigi in forma strettamente privata.

L'emiro è uno strano turista che nessuno ha ancora visto in giro per la città durante le giornate: il Louvre, le antiche architetture gotiche, i musei d'arte antica e moderna non hanno nessuna attrattiva per lui. Neppure la torre Eiffel, che è una visita d'obbligo per tutti coloro che vengono per la prima volta a Parigi, è riuscita a scuotere la sua indifferenza, e, in quanto ai teatri, si capisce il suo disinteresse dovuto alla scarsa conoscenza della lingua. Che cosa è venuto a fare dunque l'emiro a Parigi? I suoi giri turistici incominciano a notte molto inoltrata e durano fino all'alba attraverso i più eleganti ritrovi notturni della città.

Ma anche nelle *boîtes* il contegno di Abdallah è dei più strani: esso non somiglia affatto a quello dell'Aga Khan, dei marajà indiani e degli altri principi orientali che rendono pittoresche e movimentate le cronache mondane dei giornali parigini. Abdallah Ibn Salim as Sabah è un frequentatore di ritrovi notturni diverso da tutti gli altri, un frequentatore malinconico e solitario che non parla con nessuno, non cerca avventure galanti e rimane diverse ore di seguito seduto da solo a un tavolo guardando le coppie che ballano con i suoi grandi occhi infinitamente tristi.

La ricchezza dell'uomo più ricco del mondo è una ricchezza recente. Sino a pochi anni fa il suo principato era uno dei paesi più poveri; c'erano 120 mila abitanti che vivevano stentatamente con la pesca, il contrabbando e il commercio dei datteri, in mezzo a un deserto di sabbia e di sale. La capitale, Koweit, era un mucchio di miserabili capanne di tavole e di paglia. Oggi all'improvviso, sono diventati tutti ricchi e, in quanto all'emiro, le sue rendite, tradotte in lire italiane, si aggirano intorno ai due miliardi per settimana.

La fortuna del Koweit e del suo emiro è una conseguenza della controversia fra la Gran Bretagna e l'Iran. Quando gli inglesi furono costretti a rinunciare al petrolio persiano, fu il Koweit che cessi accelerò per i loro rifornimenti. Dal 1899 l'emirato è un protettorato britannico; nel 1913 l'emiro era impegnato a non accordare concessioni petrolifere a «nessuno, salvo alle persone designate dal governo britannico». Queste «persone designate» sono, a partire dal 1934, la Koweit Oil Company, una società controllata da Londra.

Abdallah Ibn Salim as Sabah è un uomo pacifico, gli piace guardare le coppie che ballano nelle *boîtes* di Parigi, ma non ha nessuna voglia di mettersi nei guai. Egli non ha mai avuto nessuna inclinazione a imitare i nazionalisti iraniani, il suo carattere è l'opposto di quello di Mossadeq e gli inglesi non hanno mai avuto noie da lui. Tuttavia, per essere più tranquilli sul suo conto, i dirigenti della Koweit Oil Company gli hanno accordato il 50 per cento degli utili, e il miracolo si è compiuto nel giro di pochissimi anni: Koweit, che produceva 500 mila tonnellate di petrolio nel 1946, ne produce oggi una quarantina di milioni.

ROSSO E NERO

Primi modelli per l'estate: elegante abito da pomeriggio in tessuto «foutard» rosso stampato a puntini neri

Opere pubbliche di ogni genere, ospedali, scuole, sorgono da un mese all'altro in pieno deserto, tutte le tasse sono state abolite, i servizi pubblici sono completamente gratuiti, e una grande città è nata sulle baracche della vecchia capitale. Tuttavia l'emiro Abdallah non riesce a spendere neppure una piccola parte del denaro che guadagna: l'oro gli si accumula intorno, lo opprime da tutte le parti; non sa più che farne. Questa è la vera ragione del suo viaggio a Parigi.

Non è infatti soltanto per visitare le *boîtes* notturne che egli è venuto nella *ville lumière*, ma per incontrarsi con un gruppo di finanzieri internazionali i quali dovranno investire le sue immense ricchezze che crescono vertiginosamente di giorno in giorno. Questo spiega probabilmente il suo aspetto preoccupato, il disinteresse per le opere d'arte e la volontà di non parlare con nessuno. Quando avrà collocato convenientemente i miliardi delle sue rendite forse si sentirà un po' sollevato.

Sandro Volta

Un usciere di Ministero candidato alla Camera

Roma, 16 aprile.

Fra i candidati alle elezioni politiche una certa curiosità ha suscitato il nome di Marcello Mariani, che si presenta in uno degli otto collegi romani per la Camera nella lista dell'Unione democratica impiegati pubblici.

Il Mariani è l'usciere addetto all'ufficio elettorale del Ministero dell'Interno, ha 37 anni, di cui 20 trascorsi al servizio dello Stato in qualità di usciere, è coniugato e padre di quattro bimbi, il più grande dei quali conta 10 anni. Egli ha chiesto ed ottenuto di entrare a far parte della lista quando i candidati dell'Unione si presentarono all'ufficio elettorale per depositarla e, nell'attesa del loro turno, gli esposero brevemente il loro programma. I funzionari del Viminale già chiamano il Mariani scherzosamente «onorevole».

RUMIANCA

Sotto la Presidenza del Gr. Uff. Avv. Riccardo Gualino, Presidente del Consiglio d'Amministrazione, ha avuto luogo l'Assemblea della Rumianca con la presenza di n. 255 Azionisti rappresentanti n. 35.820.000 azioni.

E' stato approvato, con voto di plauso al Consiglio di Amministrazione, il Bilancio al 31 dicembre 1952 il quale chiude con L. 419.792.215 di utili netti dopo passaggio di L. 300.000.000 ad ammortamenti. Questi risultati consentono il pagamento di un dividendo del 12 % annuo, e cioè di L. 6 per azione oltre alle consuete assegnazioni statutarie ed al riporto a nuovo di L. 29.061.135.

L'Assemblea ha inoltre deliberato l'aumento di Capitale da 3 miliardi a L. 3.300.000.000 mediante emissione di L. 300.000.000 di nuove azioni da assegnare gratuitamente agli Azionisti in ragione di una azione ogni 10 possedute.

Il dividendo sarà pagabile dal 4 maggio p. v. e contemporaneamente la Società provvederà al cambio delle attuali azioni da L. 50 in azioni da L. 1000 (una da L. 1000 ogni 20 da L. 50 (ed alla consegna gratuita di una azione da L. 1000 — godimento 1° gennaio 1953 — ogni 10 azioni nuove da L. 1000.

L'Assemblea ha confermato nelle cariche i Consiglieri ed i Sindaci cessanti.

Teatro - Cinema

"La Celestina,, di De Rojas *al Carignano*

Nella drammaturgia spagnuola quest'opera vastissima (più di venti atti) gode di immensa reputazione: scritta verso il 1500, s'è detto ch'essa contiene tutto lo spirito e la ricchezza barocca e la splendente rettorica del teatro spagnuolo. E' una specie di romanzo dialogato, e si chiamò dapprima *Tragicommedia di Calisto e Melibea*, e poi, dal grandeggiare sempre più vistoso e imponente del suo personaggio principale, *La Celestina*. Le sue pagine sono folte, fitte di variazioni moralistiche e di proverbi, dense di succo, eccitate da un linguaggio procacissimo, spesso aguzzato e volgare, e si dilungano in verbosità lucenti, e si arricciano in larghi arabeschi. L'ambiente e il tono picaresco, donne di malaffare, guappi, taverne, bordelli, ed un cinismo caldo di lussuria e mordace, sono di questa *Celestina* l'elemento più vivo e robusto; poi c'è l'amore e il sangue che cola a fiotti, come nell'arena, come in un quadro di Goya.

Celestina è la gran mezzana, è la vecchia fattucchiera, la tenitrice di postriboli, la cugina prima del diavolo: tutto il male è fatto per lei e da lei, ci gode, ci si rivolta, ci sguazza, sfidando tra una giaculatoria e un'oscenità il buon D.o e i Santi; Celestina è un gran ritratto. Chi l'ha messo in piedi ebbe davvero un momento di ispirazione, di felicità creatrice. Intendiamoci, è personaggio tutto veristico, sordido, abbietto: ma così potente, così spagnuola è la forza sanguigna che l'invade, così energico il tratto, così mostruoso il disegno che a un certo punto, la femmina da trivio diventa agghiacciante figura tragica. E non tanto per il volgersi violento degli eventi, non perchè ella sia trucidata da due ribaldi, suoi compari, e costoro abbian subito dopo la testa mozza, e non perchè avendo ella procacciato gli amori di Calisto e Melibea, e prostituito questa dolce fanciulla all'ardente follia del bel giovane, ambedue si mutuano repentinamente, lui in rissa, lei disperatamente suicida; non per tutto ciò Celestina diventa personaggio tragico e che desta brividi. Ma perchè in lei si scopre, tra le forsennate lussurie, e lo sconcio piacere, quel sadismo, quella crudeltà, quell'attrazione e quell'orrore della carne, che nello spirito spagnuolo s'intrecciano stranamente al fremito religioso. Il castigo di Dio, al tremendo spalancarsi degli abissi. La favola di Don Giovanni è affine a questo dramma; non è poi così lontana dal verismo lutulento (e infiorato di immensi e lussuosi fiori retorici) di Fernando De Rojas.

La Compagnia del Piccolo Teatro della Città di Genova ha rappresentato benissimo la celebre «tragicommedia» adattata con tagli opportuni a uno spettacolo d'oggi. Questi bravi attori e il regista Galloni han ricavato tutto il «pittoresco» del testo, hanno dato uno spicco sicuro, fermo, e perciò senza scandalo, alle scene più audaci; hanno chiuso il pubblico in un crescendo sempre più vivo di curiosità e di interesse. Protagonista era Lina Volonghi; e a lei è dovuta molta lode. Questa attrice eccellente ha caratterizzato, plasmato la figura di Celestina, con un coraggio di intonazione, con una violenza e una ricchezza di sfumature che hanno trascinato gli spettatori a grandi applausi. Ella è riuscita a far crescere via via di misura e di potenza la vecchia infame, a darle vibrazioni che suscitavano raccapriccio, a renderla veramente dominatrice, al centro di quell'idente convito di baldracche, di libertini, di grassatori. Brutta, sudicia, torva, demoniaca: ululante con grandi risa su quel carnesciale immondo. Magnifico Sempronio fu Camillo Pilotto, attore di risorse grandi e comunicative. E ricorderemo ancora Lia Angeleri, la Fortunato, Tino Bianchi, il Ferro, la Zerbetto, il Chiapparino; e tutti insomma, che così efficacemente contribuirono a uno spettacolo raro per la scelta del testo, per il gusto, e la coloritura lucente e la degna misura. Meriti e scroscianti gli applausi.

f. b.

Sullo schermo

VIALE DELLA SPERANZA, di D. Risi (Corso). — Il viale della speranza è quello che conduce da Roma a Cinecittà e il film è la storia delle illusioni cinematografiche di molte ragazze del nostro tempo, che credono, perchè belline, di poter fare l'attrice. Il tema è tutt'altro che nuovo, ma gli autori lo hanno trattato con garbo, senza sforzarlo a dramma, guardando a quelle piccole miserie con arguta simpatia.

Del gruppetto, una sola, Luisa, una brava ragazza dal volto, come l'anima, un po' malinconico, riuscirà, alla lunga, a dimostrare una genuina vocazione d'attrice; e sarà ricevuta nel numero delle elette. Le altre, castigate dall'esperienza, prenderanno altre vie: una quella della maternità, a cui la portava il bel corpo che già le aveva fatto trovare un protettore-produttore e una particina in un film, con esito disastroso; un'altra, testolina avventata, venuta dalla provincia per tentare la grande avventura, sarà ben contenta di tornare alla sua cittadina, a rimorchio d'un solido fidanzato venuto a riprendersela.

Tra molti luoghi comuni — la pensione delle aspiranti attrici, con la grassa proprietaria in bigodini; i soliti maltesi e dispetti tra innamorati; le estenuanti «anticamere» presso più o meno importanti personaggi, e timidi amori di figli di papà per codeste lucciole cinematografiche — brillano macchiette, situazioncelle gustose: la scuola di recitazione impiantata in una palestra pugilistica, col vecchio professore che fa esercitare gli alunni in diverse espressioni, dalla «concupiscenza» al «rapimento estatico»; il cortometraggio pubblicitario «Guerra agli ombrelli», realizzato tra i dileggi del popolino romano: la scena cento volte ripetuta e cento volte sbagliata dall'esordiente succosa, e altre ancora.

Casetta Greco è la tenera protagonista, bene affiancata da Marcello Mastroianni, Liliana Bonfatti e Piera Simoni.

KOENIGSMARK di S. Térac (Reposi). — Per la terza volta viene realizzato sullo schermo il romanzo di Pierre Benoit, vicenda giallo-appassionata che si svolge in un immaginario Granducato dove vive la bellissima granduchessa Aurora, la quale, creditata la corona ducale dal suo primo marito Rodolfo, morto durante un viaggio nel Congo, è stata obbligata dalla ragion di Stato a sposare il cognato Federico, un poco di buono da cui ella sta alla larga. Con ragione, perchè ogni tanto qualche attentato riesce l'avverte che il suo secondo sposo altro non è che un nemico, il quale la vuol sopprimere per prenderle il trono. Capita nel Granducato un giovane professore, appassionato ricercatore di documenti storici.

Nelle sue ricerche scopre invece che scartoffie, uno scheletro nascosto: quello di Rodolfo, evidentemente ammazzato nel castello invece che perito nel Congo. Chiaro che, come in Amleto, l'assassino è stato l'ambizioso fratello. Altercati, bombe, sospetti e amore si mescolano per rendere l'atmosfera sinistra e romantica nello stesso tempo. L'amore combattuto tra il giovane professore e la Granduchessa trionfa, nonostante tutto, e i due giovani sfogano la loro grande passione nei pochi giorni che loro concede il destino. A scombinar tutto viene l'indelicata guerra mondiale del '14. Per quanto innamorato pazzo, il giovane professore deve tornare in Francia, suo paese natale, per difenderlo. E per quanto altrettanto innamorata, la Granduchessa non può abbandonare il suo Paese in pericolo. Piena vittoria del dovere sull'amore. Silvana Pampanini presta la sua bruna e procace bellezza al personaggio della Granduchessa. Jean Pierre Aumont è il giovane professore, Roldano Lupi il fellone. E il tono del film è quello della sua macchinosa e oleografica vicenda.

l. p.

CRONACHE DELLO SPORT

Magni prova oggi il Giro del Piemonte

Bartali atteso in giornata a Torino - Alfredo Binda seguirà la corsa - Il circuito di Solingen e la pista di Colonia ospiteranno i campionati del mondo nel 1954

L'elenco degli iscritti al Giro ciclistico del Piemonte si allunga: le adesioni hanno ormai raggiunto l'imponente numero di 103; ieri è stato il turno della Guerra, della Fiorelli e della Bianchi, a garantire la presenza in gara delle loro squadre e, con la conferma di Coppi, è giunto così il «sì» ufficiale anche di Loretto Petrucci, il giovane numero due dei bianco-celesti, attualmente al secondo posto nella classifica del campionato italiano.

Un po' da tutta Italia, intanto, giungono notizie degli allenamenti che particolarmente gli assi hanno effettuando, per presentarsi al punto giusto di forma, al via della «seconda» del campionato. Solo Coppi ieri ha osservato un turno di riposo, Magni e Bartali invece, ciascuno sulle strade di casa, hanno approfittato del ritorno al bel tempo per una lunga scorpacciata. Fiorenzo, lasciata di buon'ora Monza, ha compiuto, con Albani e Salimbeni, circa 170 chilometri, rientrando ad ora tale da impedirgli il progettato trasferimento a Torino nel tardo pomeriggio; l'ex-maglia tricolore ha quindi cambiato i piani un'altra volta e stamane, raggiunta Ivrea in macchina, proverà — naturalmente in bicicletta — da Ivrea alla nostra città i 120 chilometri finali del Giro del Piemonte, chilometri comprendenti le salite di Alice Superiore, Moriondo e La Becca. Questi, almeno, i propositi, che dovrebbero essere mantenuti anche in caso di maltempo.

Discorso uguale, o quasi, per Bartali. Il fiorentino, dopo la caduta di Belmonte Piceno, era stato costretto a ridurre al minimo gli allenamenti, e per le conseguenze del rapitombolo e per l'infuriare della pioggia; ieri mattina però, approfittando di una schiarita, Gino è partito da Firenze con Baroni e Nencini ed è tornato a casa alle sette di sera, dopo aver percorso oltre 300 chilometri. L'attuale campione d'Italia si è dichiarato in ottime condizioni; ed ha confermato il suo desiderio di arrivare a Torino in tempo per un'ispezione sul tracciato di gara; molto probabilmente, quindi, Bartali arriverà in treno verso mezzogiorno nella nostra città ed effettuerà subito una puntata ad Alice Superiore.

Domenica, al seguito del Giro del Piemonte, ci sarà anche Alfredo Binda: si ha da Milano che egli è tornato ieri dalla Germania, dove — in qualità di membro della Commissione tecnica internazionale — ha visitato le piste e il circuito su cui dovranno svolgersi i campionati mondiali ciclistici del 1954. Per la velocità e l'inseguimento è stata scelta la pista municipale di Colonia; per gli stayers la pista di Wuppertal non è stata ritenuta idonea, ma gli organizzatori tedeschi si sono impegnati per la sistemazione del cemento e la Commissione tecnica internazionale accerterà nell'aprile 1954 con un nuovo sopraluogo se tutto sarà a posto.

Per il campionato su strada, tre circuiti sono stati proposti: uno, troppo piano, è stato scartato in via preventiva e due sono stati percorsi più volte in entrambi i sensi. La preferenza è andata al circuito di Solingen, che misura 15 km. e comprende due salite, di cui una avente la pendenza del 7 per cento e la lunghezza di due chilometri e mezzo. Il numero dei giri sarà stabilito in occasione del sopraluogo già fissato.

Taruffi, col bisiluro 500 cmc., ha battuto ieri sulla Via Appia il «record» dei 50 km. alla media di km. 166,420. (Tel.)

Parola domenica nel ruolo di mezz'ala

La squadra granata parte nel pomeriggio per Napoli

Nell'allenamento di ieri (un'ora di gioco contro la squadra ragazzi) la Juventus ha provato la formazione per l'incontro di domenica a Torino con la Pro Patria. C'erano alcune novità da vedere: il rientro di Muccinelli, dopo oltre due mesi di inattività, l'inserimento di Parola nel ruolo di mezz'ala destra, e lo spostamento di Karl Hansen ad interno sinistro.

Boniperti si cimenta come mediano sinistro nella squadra ragazzi, al solo scopo di far fiato; come centr'attacco lo sostituisce nella circostanza l'allenatore Sarosi.

Se si dovessero giudicare tali novità dalla prova di ieri, bisognerebbe senz'altro dire che essa è riuscita e che lascia sperare bene: Parola ha segnato due goals, Karl Hansen si è trovato a suo agio, e Muccinelli si è mosso con disinvoltura, senza accusare alcun dolore all'inguine.

Sarosi, finito l'allenamento, poteva annunciare la formazione per l'incontro di domenica: Viola; Corradi, Manente; Mari, Ferrario, Piccinini; Muccinelli, Parola, Boniperti, Karl Hansen, Frossi. Così potranno completare la propria guarigione Bertuccelli, Vivolo, John Hansen e Carapellese.

La squadra del Torino ha in programma per stamane un altro allenamento atletico; nel pomeriggio — alle 15 — i giocatori granata partiranno per Napoli, in treno; faranno tappa a Roma, dove pernotteranno. L'allenatore Carver, come è logico dopo i recenti ottimi risultati, non modificherà la formazione. Rimanendo ancora a riposo Romano per motivi di famiglia, la squadra torinese giocherà al Vomero con: Furcioni; Molino, Farina; Rimbaldo, Giuliano, Moltrasio; Martegani, Sentimenti III, Gioccetti, Buhtz, Serone. Partiranno, come riserve, anche Cuscela e Tomtodonati.

Cominciano a Napoli i "mondiali,, di lotta

In gara ventitrè Nazioni - Fortissimi gli atleti russi

Napoli, 16 aprile.

I campionati mondiali di lotta greco-romana, avranno inizio domattina alla palestra del CONI di Napoli con la partecipazione di 127 atleti, fra cui 8 russi. Sono rappresentate 23 nazioni.

Oggi hanno avuto luogo il congresso della federazione internazionale e l'incontro in municipio.

Nel tardo pomeriggio gli atleti e i dirigenti sono stati ricevuti in municipio. I russi hanno tenuto un contegno molto riservato e non hanno preso parte al «buffet».

Domattina alle 7 gli atleti si presenteranno alle verifiche del peso; alle 11, dopo la sfilata, cominceranno le eliminatorie.

Le finali verranno disputate domenica sera.

Le previsioni tecniche sono in favore degli atleti russi, considerati da tutti i competenti come fortissimi e molto ben preparati.

Nel 1954 i campionati mondiali avranno luogo a Tokio.

Successo di «Corso» a Mirafiori nel Premio Sports

Pubblico poco numeroso a Mirafiori, alla nona giornata di trotto. Corse interessanti, e tutte con buon numero di partenti, salvo il Premio degli Sports (L. 315,000; m. 2000) sul quale si imperniava la riunione. Tre soli cavalli si sono presentati ai nastri: Jato (G. Grassi) dell'allevamento Groane, Corso (F. Branchini) della Scuderia Sesia e Maurizio (Chiaverini) della Scuderia St. Angelo. Favorito Corso a 5/100; offerto a 6 Jato; 16 Maurizio. Al segnale passava in testa Corso, che compiva tranquillamente il percorso senza essere disturbato nè da Jato nè da Maurizio.

Tempo di km. 1'25"6. Tot. 21; A. 23, D. 57.

Le altre corse sono state vinte da Dominio (Premio Ippica), Vorace (Pr. Tennis), Urango (Pr. Golf), Fiordaliso (Pr. Atletica), Vasco de Gama, Casciana, Fensero (Pr. Hockey, svoltosi in tre divisioni).

Sopraluogo al Valentino per il circuito motociclistico

Autorità e tecnici del municipio, insieme con dirigenti del Moto Club Torino, hanno compiuto ieri un sopraluogo al Valentino, per concordare le recinzioni e gli impianti del Circuito motociclistico che avrà luogo il 10 maggio.

E' stata decisa una soluzione che dovrebbe scongiurare i timori di danni alla vegetazione, senza sacrificare troppo lo spettacolo sportivo.

Il circuito comprenderà due gare di campionato italiano (125 cmc. e sidecars) e una per corridori di 2ª categoria (500 cmc.). Il percorso misura km. 4,300; le sue linee generali sono quelle del Gran Premio automobilistico dello scorso anno; il tratto in rettilineo, sul corso Massimo d'Azeglio, sarà però assai più lungo.

Sempre al Valentino — nel 1954 — avrà luogo probabilmente un Gran Premio automobilistico, con debutto delle macchine della nuova formula internazionale.

Bol è stato dichiarato ormai fuori pericolo dai medici palermitani che lo hanno in cura.

Le convocazioni dei calciatori azzurri per Praga e Atene verranno diramate forse oggi.

All'esame della C. A. F. il ricorso novarese

Milano, 16 aprile.

(l. c.) La Commissione d'appello federale si riunirà sabato mattina a Roma per la trattazione di numerosi ricorsi, fra cui quelli della Juventina, del Novara, della Lazio, della Roma, della Reggiana e del Parma. Le nuove deduzioni della Società torinese in merito alla partita di Trieste, falsata dalla bora, sono state giudicate in corso di «giudici» di seconda istanza; ma la Triestina ha tempo fino al 21 aprile per presentare le sue contro-deduzioni, e finora nulla risulta pervenuto.

E' probabile che l'esame della questione venga rinviato alla prossima riunione del 2 maggio, e anche i ricorsi della Reggiana e del Parma subiranno la medesima sorte.

Il ricorso del Novara sarà trattato prima, perchè inserito nell'ordine del giorno, dopo l'abbreviazione dei termini concessa dal Napoli. La due giornate di squalifica del campo e le altre sanzioni disciplinari deliberate dalla Lega Nazionale vengono definite eccessivamente severe da parte del Novara, specie se confrontate con le punizioni inflitte in precedenza ad altre Società per incidenti del genere.

La Lega ha confermato la squalifica di due giornate a Pravisano (Genoa) e ratificato la multa di 100 mila lire della Sampdoria ad Arce.

Collaudato il campo dello Stadio olimpico

Roma, 16 aprile.

Il campo di gioco del nuovo stadio olimpico di Roma che verrà inaugurato nel prossimo maggio con l'incontro Italia-Ungheria, è stato collaudato oggi, su richiesta del CONI, della Roma, in allenamento con le riserve; ha giocato anche Galli.

Il parere dei tecnici, in merito alle caratteristiche del campo, è stato favorevole; si è però osservato che le bandierine del corner sono troppo vicine al bordo in marmo rialzato della pista, e a taluni il fondo è sembrato non ottimo.

Viene smentita la voce che, per propaganda elettorale, il partito comunista otterrebbe dall'Ungheria le famose mezze all Puskas e Kocsis per cederle alla Roma.

Condannato a 9 anni lo "scienziato,, di Castel d'Annone

Svaligiò 15 appartamenti per finanziare le sue invenzioni

Rubava un milione e mezzo di lire all'anno - Saccheggiato anche l'alloggio dell'ex sindaco avv. Platone - La doppia vita del ladro notturno

Asti, 16 aprile.

Nove anni di carcere, tre di Casa di lavoro, interdizione perpetua dai pubblici uffici e privazione della patria potestà: questa è la pena richiesta dal P. M. dott. Cattrambone e inflitta stamane dal Tribunale al livornese Ivo Borselli, abitante a Castello d'Annone dal 1945, noto come l'inventore di una polvere che prolunga la vita ai polli, di uno spazzolino che guarisce i denti dalla piorrea e di uno spruzzatore che può disinfestare alla perfezione gli ambienti malsani.

Il Borselli è stato riconosciuto colpevole di 15 furti in alloggi, compiuti fra il 1946 e lo scorso mese. Rubava — egli ha detto in udienza — perchè, non potendo lavorare, preso com'era dai suoi esperimenti e dai suoi studi, aveva bisogno di forti somme per vivere e per sfruttare le sue invenzioni in campo industriale.

A suo modo di vedere, egli era un incompreso; penetrava negli appartamenti, durante la notte, impossessandosi solo del necessario per ricavare dalla refurtiva circa un milione e mezzo di lire all'anno: cioè 120 mila lire mensili.

Nessuno mai sospettò di lui, neppure i carabinieri i quali credevano che effettivamente il Borselli traesse i mezzi per vivere dalle sue invenzioni. La sua vivace e colorita parlata toscana era oltremodo convincente.

Nello scorso mese l'inventore-ladro venne sorpreso da due agenti, addormentato e completamente ubriaco nel giardino della locale Cassa di Risparmio. Nella sua borsa teneva dei grimaldelli e fu quindi interrogato, finchè il decise a confessare i furti. Una buona parte del bottino fu ricuperata presso i Monti di Pietà di Asti, Milano e Torino.

Nessuno dei derubati si è costituito Parte Civile nell'odierno dibattimento. Davanti al presidente dott. Dallolio sono però sfilate come parti lese le maggiori personalità di Asti. L'ex-sindaco Felice Platone e suo fratello avv. Giuseppe hanno lamentato il furto di libretti di risparmio e di oggetti preziosi per un milione e mezzo di lire; il Preside del Liceo classico Alfieri, prof. Giuseppe Cazzani il furto di vestiti e di gioielli per un milione di lire, il medico chirurgo dott. Giangiacomo Olivetti di un orologio e denari in contanti, il commercialista dott. Filippo Bertolino di preziosi e vestiti per 600 mila lire.

Anche il capo Gabinetto della Questura, commissario Sergio Puglisi, è stato derubato di oggetti vari per circa un milione di lire e il colonnello di artiglieria Orlando Scarsi di preziosi, indumenti, di una rivoltella e perfino delle decorazioni militari. Altre vittime del Borselli furono Claudia Fornaca in Amerio, Serando Traversa, Clara Pasti, G. B. Torti, Angela Raimondi, Aldo Grosso, Dolores Falnelli ed Angelo Carino.

Il Borselli ha presentato ricorso in appello per mezzo del suo difensore avv. Dosi.

BORSE

La notevole scarsità di affari ha aggravato l'inconsistenza della quota ed ha impresso verso il termine della seduta un indirizzo debole chiusura generalmente ribassista dai prezzi di ieri. Titoli di Stato stazionari. Dopolavoro ancora cartellizzato da una lieve prevalenza di offerte. Diritti Fiat 16,50; Diritti Montecatini 95,80.

	15	16		15	16
Rend.02	63 75	63 75	Meridr.	1640	1645
Rend3½	65 40	65 40	Ter.-N.	190 —	188 —
» f. c.	65 50	65 50	Italgas	1126	1110
Rend5½	80 50	80 775	Terni	229 —	224 —
Rend5%	95 70	95 90	P.O.E.	530 —	515 —
» f. c.	95 80	95 95	Unes	590 —	580 —
Rend5%	92 40	92 40	Ital	2840	2787
» f. c.	92 50	92 50	Selm	2630	2600
Ric3½	69 40	69 50	Vizzola	2680	2600
» f. c.	69 65	69 60	Marelli	465 —	460 —
Ric5%	92 70	92 60	Fiat	561 —	556 50
» f. c.	92 80	92 70	Savigl.	— —	— —
Ben.'53	97 85	97 875	Nebiolo	10 25	10 125
» '50	97 90	97 85	Incel	155 50	154 —
» '51	97 85	97 95	Morec.	870 —	870 —
Fiat3%	90 —	90 —	Finmid.	450 —	447 —
Elt4½	85 70	85 75	Pre	263 —	260 —
Iri 5%	91 375	91 375	Ansald.	130 —	130 —
Imi4½	98 50	98 50	Vicosa	1300	1290
Imi5%	94 25	94 45	Chatill	2125	2080
Iri-A½	200 —	200 —	Olr	2580	2550
Imi5½	93 55	93 55	Schiap.	700 —	700 —
Tor4½	91 —	91 —	Ania	132 —	131 —
»5%33	86 25	86 25	Rum.ca	81 50	81 —
»5%37	85 —	85 25	M.perl	1770	1726
S.Paolo	91 —	91 —	Meatini	1184	1080
» 4%	95 —	95 —	Eusch.	1080	1080
» 5,5%	85 —	85 —	Unica	103 —	100 50
B. Nap.	91 80	91 80	Cart.It	4800	4725
Imi 6%	92 70	93 —	Burgo	9080	9025
»Ri-5%	93 50	93 50	FornR.	18.000	18.000
»XV-6%	93 50	93 25	Piem.P	970 —	970 —
Nob5½	28 —	28 —	N.A.I.	15.000	15.300
»7%48	25 —	25 —	Bialta	79 —	79 —
»7%49	25 —	25 —	Valdar.	3950	3950
Fiat5%	100 —	100 —	Mec.E.	1190	1180
» 6%	92 70	92 90	Sade	1180	1167
Pir.5%	98 —	98 —	Formar	250 —	249 —
» 6%	96 20	96 20	Siam	370 —	370 —
Oliv7%	105 50	103 50	Westi.	225 —	225 —
Magn.7	99 50	99 50	Param.	532 —	532 —
Elter7%	101 50	101 50	Cillard.	335 —	335 —
Vin.7%	96 —	96 —	Pirelli	1356	1340
Cost7%	95 75	95 40	Safta	1040	1027
Westi.7	87 —	87 —	Lig.gas	330	1290
Fnan6%	82 —	82 —	Talco	17.500	17.500
Cart7%	102 —	102 —	Borgos.	13.250	13.125
Lanif.5%	94 50	94 50	Colpo	398 —	370 —
Visc5%	83 85	83 50	Pisac	202 —	206 —
Cal.6%	98 25	98 40	Lanez	2925	2900
Slipal 6	97 50	97 50	Amiata	3250	3250
Tirso 6	94 —	94 —	Acq.P	2135	2120
Telve 6	95 20	95 20	Florio	14 —	14 —
Por.7%	92 75	92 75	Sanisi	6425	6280
Esso6%	90 75	90 75	Siles	15.200	15.200
A.Can	11.755	11.530	Rinas	5050	5050
A.Nov	9100	9020	Q.Im.R	442 —	436 —
Medit.	5275	5250	Eserci	318 —	310 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 633.

Prezzi informativi della valuta rilevati dalla Banca Nazionale: sterlina oro 6750-6850; marengo 5125-5350; sterlina unitaria 1640-1660; dollaro carta 636-625; franco svizzero 145,50-146,50; franco francese 150-152; oro fino 750-755; argento 16-18,50.

Le previsioni del tempo

Le condizioni generali del tempo, anche per le prossime 24 ore, si manterranno molto variabili. Una nuvolosità diffusa a cumuli-nembi si alternerà a qualche schiarita; piogge sparse in pianura anche abbondanti nei rilievi caratterizzeranno le condizioni atmosferiche nei prossimi giorni. Le correnti contrastanti non riescono, infatti, a sopraffarsi perchè quelle calde di origine mediterranea e quelle fredde e umide di origine atlantica resistono validamente alla relativa debolezza dei venti. Temperatura pressochè costante. Una analoga situazione si stabilirà gradatamente anche sull'Italia centrale e meridionale.

meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trieste	7	15,6	Potenza	7	12
Torino	5,1	16,9	Roma	6,1	12,7
Milano	4,8	14,6	L'Aquila	1,8	10,2
Genova	7,8	18	Napoli	6,2	16
Firenze	7,2	14,1	Bari	7	14
Bologna	5,2	13	Potenza	0,5	6,5
Venezia	9,2	15,2	Reggio C.	7,8	16,8
Trieste	11,2	13,8	Palermo	9	15,3
Pisa	7,4	16,5	Messina	11	16
Ancona	5,8	12	Catania	5,6	16,5
Perugia	2,6	10,6	Cagliari	4,7	10

« Aaahh! Che piacere sentire il nuovo Dentifricio Durban's alla Clorofilla attiva al 100 %! Mi sento la bocca così fresca, che mi pare d'aver ritrovato i miei vent' anni!..... ». *Owerfax, Steramine e Clorofilla attiva al 100 %* sono i tre ritrovati che fanno del nuovo Durban's il Dentifricio perfetto. Essi vi assicurano denti smaglianti, assoluta igiene della bocca ed alito puro.

RABARBARO ZUCCA APERITIVO

germani scappino GRANDE CONCORSO 1953 Metro-Goldwyn-Mayer

Aut. Min. Finanze 10650 del 7-9-950

La fortuna, con molti milioni per Voi, attende fra gli articoli GERMANI SCAPPINO • Con un solo acquisto concorrerete a 12 estrazioni.

CERCO in AFFITTO

PER NEGOZIO OD ANCHE USO

AMPIO LOCALE USO NEGOZIO E MAGAZZINO

CON GRANDI VETRINE, VIA GARIBALDI - MASSIMA DISCREZIONE GARANTITA - SCRIVERE CASSETTA 1141, SPI - TORINO

la lavatrice elettrica AEG con vasca d'acciaio inossidabile

è la più solida la più economica la più efficiente la preferita

L. 69.000 (completa di accessori)

Chiedetela presso i migliori rivenditori di elettrodomestici

AGENTE DISTRIBUTORE: Ditta E. CHIAPPO Via Bonafous, 3 - TORINO - Telefono 51-543

TRAFILATI TONDI, QUADRI, ESAGONI, PIATTI, IN ACCIAIO - OTTONE - ALTA VELOCITA' - CALIBRATI - RETTIFICATI - NASTRI LAMINATI A FREDDO BIANCHI, CROMATI, NICHELATI, PIOMBATI, OTTONATI, VERNICIATI, STAGNATI - REGGETTE per imballo - MINUTERIA METALLICA - PROFILATI E SAGOMATI SPECIALI per serrande

PAOLO SCRIBANTE & C. TORINO - Via Feine, Assja, 61 Telefoni 75-774 - 70-600

HOMELINES

PROSSIME PARTENZE

Mediterraneo-Canada-New York

P.fo HOMELAND

da GENOVA il 10 Maggio 1953

da NAPOLI l'11 Maggio 1953

da PALERMO il 12 Maggio 1953

Per le informazioni e prenotazioni passeggeri, rivolgersi alle Agenzie di Viaggi, od ai rappresentanti; per imbarco merci, alle Case di Spedizioni, oppure

FRATELLI COSULICH AGENTI GENERALI

GENOVA - Via Balbi, 4 - Telef. 24-615/14/25 - Telegr.: COSULICH
MILANO - (Pass.) Via Gonzaga, 2. Tel. 856-355. Telegr.: COSULPASS
MILANO - (Merci) V. Borgonuovo 17. Tel. 803-904. Telegr. FRACOSULICH
TORINO - Via Roma, 360 - Telefono 520-618 - Telegr.: COSULICH
ZURIGO - Neuschelenstrasse, 8. Telefono 274-558. Telegr.: COSULICH

argotex non è il nome di un tessuto argotex non è il nome di una fabbrica argotex è il sigillo di controllo dei buoni tessuti di qualsiasi tipo e di qualunque fabbricazione e marca

se un tessuto è marcato argotex potete comperare ad occhi chiusi

Turismo Sport Villeggiature

CERVINIA Neve tutto l'anno

CERVINIA Sci Primaverile estivo

CERVINIA SCUOLA SCI ALPINE D'ESTATE AL PLATEAU ROSA Informazioni: Soc. Cervino - Via S. Teresa 3 Telefono 49-436

COURMAYEUR Funivie del Checrouit e del Rifugio Torino funzionanti. Ottimi [illegible] di neve e piste sciistiche battute.

QUANDO SI DICE:

«IN BARDI E' LA SALUTE» E' CHIARO CHE SI ALLUDE ALL'ELIXIR CHINA BARDI E AL MEDICINAL BARDI, DUE PRODOTTI QUESTI CHE RIENTRANO NELLE SIMPATIE DEL VOSTRO STESSO MEDICO DI CASA

BARDI 1893

Amichevole e previdente la mano che Vi porge le pastiglie di Formitrol

Essa Vi provvede di un efficace agente di protezione e di cura sussidiario nei processi morbosi delle prime vie respiratorie.

Proteggete la Vostra salute mediante l'uso sistematico delle pastiglie di FORMITROL

IN TUTTE LE FARMACIE:
Tubetto con 30 pastiglie L. 130
Tubetto con 15 pastiglie L. 80

Dr. A. Wander S. A. - Milano

E' cominciato il processo per la tragedia di Busto

Candiani disperatamente grida: "Non so niente, non so niente!,,

E afferma: "le confessioni mi sono state estorte,, - La misteriosa figura del contumace Tosi - Emozione per la deposizione della sorella di Silvia Dal Pont - Presenti e doloranti i genitori della vittima

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 16 aprile.

«Cercavo disperatamente mia sorella, non potevo credere che fosse morta — ha detto oggi Maria Dal Pont, sorella maggiore di Silvia, una delle più importanti testimoni al processo contro Carlo Candiani — E non potevo credere che fosse fuggita con un uomo. Ero già stata a Busto Arsizio alla metà di settembre; vi ero tornata il 9 ottobre, sapendo del ritorno della signora Nimmo. In quelle sere andavo a dormire presso la mia amica Balduzzi, domestica in casa della famiglia Gallagher.

Sogno premonitore

«La madre della mia amica, balia presso la stessa famiglia, mi raccontò d'avere sognato Silvia. Nel sogno la Balduzzi la vide nel giardino di Candiani. "Ma come, ti cercano ovunque e te ne stai qui tranquilla", le disse. Mia sorella rispose: "Ma io non sono mai uscita da questa casa". Allora andai dalla signora Nimmo. "Bisogna cercarla meglio, le dissi, Silvia è qui". La signora mi fece visitare tutto l'alloggio; andai nel solaio, scesi nello scantinato dove c'era la lavanderia. La porta della lavanderia era chiusa; la signora mi disse di chiederne la chiave al Candiani. Questi scese giù e me la indicò: "E' lì al muro appeso al chiodo. Quella chiave è un segreto fra me e mia sorella, perchè nessun altro entrava in lavanderia". Poi aggiunse: "Era tanto buona, chi sa che fine ha fatto, povera ragazza". E l'ha detto con quello labbro, lui che sapeva dov'era, lui che la uccideva! », ha concluso con voce fremente Maria Dal Pont.

Somiglia moltissimo a Silvia: ma a casa ha una sorella che la somiglia molto di più. Al suo ingresso è sembrato che una Silvia rediviva fosse apparsa in aula. Ho guardato accanto a me Candiani, curvo sulla panca. Era il solo, forse, che non mostrasse alcuna emozione per quell'allucinante rassomiglianza.

Maria è una ragazza di 25 anni, carina, castana di capelli e rosea in volto, alta e forte. Anche lei, come la sorella, cominciò giovanissima facendo le boscaiole sulle montagne cadorine, poi andò in Svizzera a fare la cameriera. E' decisa, spigliata, vivace. Mise a soqquadro Busto, dal 13 al 15 ottobre 1951, per cercare la sorella. Le fu vicino, e non se percepì il lievoe respiro. E' questo forse il non più mentre rammarico, la sola pena più grande: essere passata accanto alla sorella che andava spegnendosi, e non averne avvertito il silenzioso appello. «Avrei fatto in tempo a salvarla», ha detto oggi dominando il pianto.

Lei dalla Svizzera, Silvia da Busto, avevano combinato di trovarsi il 1° settembre a Colmaggiore (Belluno) per il compleanno del padre. Silvia poi rimandò la partenza a causa del trasferimento a Roma della famiglia Nimmo, e finì per rimandarla anche Maria. Vi andò il 18, e la famiglia era in pieno dramma per la scomparsa di Silvia. Allora Maria si recò a Busto per fare delle ricerche, ma i Nimmo non c'erano e nessuno seppe darle indicazioni. Rientrò a casa, e fece ritorno a Busto il 9 ottobre, avendo saputo che la signora Nimmo vi si trovava. Si fermò cinque giorni senza esito; ma in quei cinque giorni vi fu l'episodio del sogno e dell'incontro col Candiani davanti alla porta della lavanderia. «Nè alla signora Nimmo nè a me venne in mente di guardare in cantina. Quel giorno mia sorella si trovava in quella di Candiani, e naturalmente lui si guardò bene dall'offrirmi di visitarla».

Questa voce dolente si è unita a quella dei genitori che si avevano preceduta al pretorio: il padre Antonio, di 58 anni, un contadino alto asciutto, dal viso annerito da una barba di tre giorni; la madre Adelina, di 53, è vestita di nero, da un medaglione sul petto si carezza il sorriso di Silvia. Stretti tutti e tre questa mattina si sono presentati davanti al Presidente; madre e figlia non potevano trattenere i singhiozzi e le lacrime. Al pomeriggio si dominarono meglio; a ciglio asciutto Antonio e Adelina Dal Pont hanno parlato della loro figliola. Fino a 16 anni, come le altre tre figlie, fu mandata nei boschi a tagliar legna. Poi fu avviata a fare la domestica; era la sorte di quella famiglia poverissima la quale doveva contare sul salario delle ragazze. Fu domestica a Torino, a Biella, a Feltre. Nell'estate del '50 andò a Busto. Scriveva ai genitori che aveva molto lavoro ma era trattata bene. D'altra parte era di indole laboriosa; e un po' timida, e riservata e chiusa. Ma per tutto il resto era normalissima; nessuna fara ereditaria nella famiglia, nessuna malattia nei genitori e nelle sorelle; e Silvia non ha avuto che una bronchite da bambina. Si era sviluppata regolarmente, le varie funzioni fisiologiche erano quelle d'una ragazza della sua età. Non le si conoscevano innamorati. «Escludo che Silvia avesse ceduto a un uomo», ha affermato ognuno dei tre.

Carlo Candiani risponde alle contestazioni del presidente. E' uscito dalla gabbia zoppicando: ha radi capelli bianchi, le guance infossate. La sua espressione a volte è dimessa ma più spesso grifagna. Si difende respingendo ogni accusa

La madre Adelina, di 53 anni, immagine del dolore che ha inciso le sue rughe profonde sul volto disfatto. Nel medaglione che porta sul petto è il dolce sorriso di Silvia

Conducendo l'interrogatorio, il Presidente Maccone ha voluto analizzare minutamente le possibili patologie della famiglia, per parare l'eventuale richieste di perizia sulle stato mentale di Silvia, che tre giorni fa ha respinto alla difesa.

Ai tre Dal Pont hanno fatto seguito Andreina Balduzzi, colei che fece il sogno ricordato da Maria, e il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Bisconti, comandante la stazione di Colmaggiore, il quale per conto della Procura della Repubblica di Busto assunse informazioni su Silvia: risultò di buona salute, di ottima condotta morale, di carattere riservato e chiuso.

Implacabile accusa

Impassibile, quasi indifferente, rannicchiato su se stesso, dalla gabbia Carlo Candiani seguiva le deposizioni che avevano per protagonisti Silvia Dal Pont e lui stesso. «Io non so niente! non so niente!», ha esclamato con impeto questa mattina, rispondendo al Presidente che lo avvolgeva di contestazioni e di domande-trappola.

Si è presentato lievemente zoppicando sulla gamba destra; radi capelli bianchi, sciarpa al collo, abito grigio e cappotto scuro. Dimagrito rispetto a due anni fa, le guance infossate; baffetti grigi, una grossa verruca alla base della narice destra. E una espressione a volte dimessa, ma più spesso grifagna, con la bocca sdentata che gli dà quasi l'aspetto d'un topo. «Stia tranquillo, non abbia timore» gli ha bisbigliato il suo difensore avv. Gonzales avvicinatosi alla gabbia. Candiani ha risposto con un debole sorriso.

«Siete accusato di vari reati: ratto a scopo di libidine nei confronti di Silvia Dal Pont, agendo con crudeltà e adoperando mezzi stupefacenti con l'intento di privarla della capacità d'intendere e di volere: di atti di libidine; di omicidio, aggravato dalla soppressione, e infine di occultamento di cadavere». Candiani non si è mosso. Il Presidente ha continuato: «Il vostro complice Vittorio Tosi è accusato di concorso nel reato di ratto. Si chiami Tosi».

Pura formalità. Tutti sapevano che Tosi non era in aula, che non si sarebbe presentato. Infatti egli non ha risposto, e il Presidente: «Contro di lui si procede in contumacia».

Il cav. Carlo Candiani fu Andrea, nato il 6 maggio 1881 a Busto Arsizio, di professione rappresentante di accessori per l'industria tessile, titolo di studio seconda liceale, si è poi seduto sulla sedia e ha cominciato:

«Ho visto Silvia Dal Pont la mattina del 7 settembre mentre usciva dalla mia villetta per andare a comperare il latte. Da quel momento non l'ho più rivista, e di lei non ho saputo nulla fino alla sera del 28 ottobre, quando i Nimmo mi avvertirono che in cantina era stato trovato il suo cadavere. Di tutto il resto io non so niente, non so niente».

E' stata una affermazione decisa, vibrante. Tutto il suo atteggiamento, nelle tre ore d'interrogatorio fra mattina e pomeriggio, è stato battagliero, di una vivacità insospettabile.

«Ma Tosi ha affermato di avervi aiutato a trasportare una cassa dal solaio alla cantina» ha continuato il presidente.

«Tosi ha detto una cosa inesatta. Lui sapeva benissimo che io a causa della mia ernia non potevo trasportare del peso».

«Tutto questo però l'avete confessato ai carabinieri, risulta dai verbali dei vostri interrogatori, da voi firmati pagina per pagina».

«I carabinieri hanno scritto quel che hanno voluto, e io ho firmato senza nemmeno leggere».

«Per lei c'è l'ergastolo...»

Il Presidente gli ha ricordato le due confessioni rese il 10 e 11 novembre. Nella prima egli disse che, salito in solaio la mattina del 7 settembre, vide la Dal Pont «e per farle uno scherzo la prese per le braccia. La ragazza svenne, egli non riuscì a farle riprendere i sensi nonostante i molti tentativi fatti. Atterrito dal possibile scandalo la trasportò in uno sgabuzzino nello stesso solaio, da dove il 25, chiusa in una cassa con l'aiuto di Tosi, la trasferì nella propria cantina. La passò poi in quella del Nimmo, dove il 20 ottobre spirò. Due giorni dopo aggiunse che non si trattava di uno scherzo; era innamorato di lei, e per renderla inoffensiva le spillò sulla bocca un tampone imbevuto di etere.

Alla lettura dei verbali l'accusato ha detto:

— E stato il capitano Mongelli ad architettare tutto ed a suggerirmi quel che voleva che io dicessi. Il 10 novembre, dopo l'interrogatorio di Tosi, egli mi disse: «Per lei c'è l'ergastolo. Se non confessa sarò costretto ad usare i mezzi coercitivi». Allora non ho capito più niente, e ho detto tutto quello che lui voleva. Il capitano diceva: «E' stato così», ed io rispondevo di sì.

A questo punto è partito dalla folla un «oh» incredulo e il Presidente ha minacciato di far sgomberare l'aula. Ma l'avvocato Arrigoni della difesa non ha voluto perdere l'opportunità di dire una battuta:

— Sono stati i giornali a creare uno stato d'animo ostile a Candiani.

E' stato un interrogatorio lungo e paziente, ma in definitiva monotono. Il Presidente chiedeva: «Ricordate questo particolare?». Candiani rispondeva di no. «Allora vi leggo ciò che avete detto nel verbale». E Candiani: «Questo l'ha detto il capitano, non io».

— Ma vi sono dei particolari che il capitano non poteva conoscere. Nel verbale si parla di una coperta che avete stesa addosso alla ragazza. Come faceva il capitano a sapere della coperta?

— L'ha trovata nel cassetto dove è sempre stata. Hanno rovistato tutta la mia casa.

— Tosi, interrogato prima di voi, ha dato le misure della cassa nella quale fu trasportata la ragazza. Le misure date da voi corrispondono.

— Ma non sono stato io a darle. Le ha scritte il capitano, al quale le aveva date Tosi.

Il Presidente dà lettura di un pro-memoria sequestrato all'imputato in cella, nel quale egli ha tracciato gli appunti su come ha passato i giorni che vanno dal 7 settembre al suo fermo avvenuto l'8 novembre. «La mattina del 7 settembre uscii di casa presto per andare a chiamare un muratore; uscendo vidi Silvia. Mi fermai poi in un caffè; rincasai alle undici e mezzo. Al pomeriggio tornai dal muratore. Rientrato in casa, la signora Nimmo m'informò della scomparsa di Silvia. La rassicurai. Due giorni dopo la signora avvertì la polizia. Io pensavo che si fosse qualcosa di losco nella scomparsa della ragazza. Giorni prima l'avevo vista parlare e piangere con un tipo poco raccomandabile; una notte l'avevo scoperta che saltava il cancello interno del giardino e la sgridai». Accenna poi al ritrovamento del cadavere, alla perquisizione dell'8 novembre e al suo fermo. Gli appunti sono interrotti qui.

Il padre Antonio, di 58 anni, magro, asciutto, dalla barba trascurata. La sua mente pare dominata da un pensiero fisso che dà una luce tragica ai suoi lineamenti scavati

L'interrogatorio è stato ripreso al pomeriggio. Non ne è scaturito nulla di concreto. Candiani ribatteva decise alle contestazioni del Presidente. Un'impressione positiva. Nella sua voce l'accento della furberia prevaleva su quello del candore, non aveva impeto persuasivo.

Giuseppe Faraci

IL PROCESSO PER IL DELITTO DI OLENGO

Il P. G. chiede l'ergastolo per l'assassino dell'agricoltore

Novara, 16 aprile.

La prima giornata del processo per il delitto di Olengo alla Corte d'Assise di Novara è stata caratterizzata da colpi di scena e momenti di intensa commozione. Del tutto inaspettata, si è avuta all'inizio la piena confessione dell'imputato, Luigi Fonio, autista ventisettenne, detenuto dal 12 febbraio scorso e chiamato a rispondere di omicidio aggravato e tentata rapina. L'istruttoria aveva spiegato di avere ucciso l'agricoltore Giovanni Biandrate, di 44 anni, affittuario della cascina Santa Maria di Olengo, la sera del 9 luglio 1945, perchè lo sapeva responsabile di una delazione, cagione di un rastrellamento; siamone, allorchè il Presidente Sicher lo ha interrogato, ha ammesso di avere affrontato l'agricoltore per rapinarlo della bicicletta.

Quella tragica sera, col Fonio c'era un suo giovane amico, Carmelo Tornaco, che aveva allora appena 16 anni, e che oggi è comparso in aula come teste d'accusa numero uno. Ma la sua deposizione è stata di breve durata. Allorchè è emerso che era a conoscenza di quanto il Fonio stava per compiere, ha consentito, il P. G. Pucci ne ha chiesto la incriminazione e l'arresto. I carabinieri presenti in aula lo hanno preso in consegna, traducendolo al carcere. L'incidente è stato risolto dalla Corte, che dopo breve permanenza in camera di consiglio, ha emesso un'ordinanza con la quale decide di stralciare il procedimento penale a carico del Tornaco e la prosecuzione del dibattimento. Vorrà dire che per il Tornaco si avrà probabilmente in altra sede un nuovo processo, magari con lo stesso capo d'imputazione del Fonio.

L'esame degli altri testi non ha portato ad ulteriori colpi di scena. Emilio Marchetti, padre del Fonio, ricevette da questi, l'indomani del crimine, la confessione; Siro Biandrate, fratello della vittima, ritiene che il delitto sia stato perpetrato a scopo di rapina; il commissario di pubblica sicurezza, dott. Conserva, parla delle indagini che portarono, due mesi or sono, a otto anni dal crimine, all'arresto e alla confessione del responsabile; il maresciallo di pubblica sicurezza Voglietti, che partecipò anche alle prime indagini, racconta che il Biandrate aveva due palintiste nella schiena. Ancora tre testi di scarsa importanza e poi la parte dibattimentale del processo è stata dichiarata chiusa.

Ha preso allora la parola il primo patrono di Parte Civile, l'avv. Di Tieri, il quale ha brevemente riepilogato i fatti, per concludere che una bicicletta è forse la speranza di trovare un portafoglio ben guarnito hanno armato la mano dell'assassino. «Il Fonio non conosceva nemmeno il Biandrate; ha agito da delinquente, da bruto: la società ha il dovere di difendersi da lui».

Quindi ha preso la parola il Procuratore Generale, Pucci. «Il Fonio — egli ha detto — ha ucciso per occultare un altro reato. Identificato dalla vittima nel tentativo di rapina, ha ucciso. Non si può parlare, ha proseguito il rappresentante la Pubblica Accusa, di premeditazione. E' vero che l'odierno imputato si era appostato in attesa del Biandrate, ma per compiere ai suoi danni una rapina, non per ucciderlo». Dopo aver ricordato il cinismo del Fonio, che continuò fino allo scorso anno ad andare a caccia sul luogo stesso del delitto, il Procuratore Generale ha concluso formulando la richiesta della pena dell'ergastolo, aggravata da quattro anni di segregazione diurna per l'omicidio, e a quattro anni di reclusione per la tentata rapina, pena quest'ultima assorbita in quella dell'ergastolo.

Profonda emozione fra la folla che gremiva fino all'inverosimile l'aula, pianto dirotto dell'imputato, che già singhiozzava fin dall'inizio del dibattimento, qualche richiamo del Presidente, che minaccia di far sgombrare l'aula, e poi prende la parola il primo dei difensori, avv. Cantoni. Riepilogati i fatti secondo la stessa versione data dall'imputato, il difensore parla della vita del Fonio, facendo rilevare che questi è il delinquente del momento, di quell'unico episodio, mentre quindi la premeditazione, quindi pienamente aggravanti, ma attenuanti generiche.

Prima di rinviare l'udienza a domani, il Presidente ha dato lettura di una lettera che l'imputato ha diretto al fratello della vittima. E' uno scritto commovente, in cui il Fonio chiede perdono ai parenti del Biandrate e clemenza alla Corte, più che per sè per la giovane sposa e i suoi due bambini.

Domani, dopo quella del patrono di Parte Civile, avv. Allegra, si avrà l'arringa defensionale dell'avvocato Caron. In serata la sentenza.

La sentenza della Cassazione contro il "mago di Napoli,,

Confermata la condanna di Achille D'Angelo a 20 mila lire di multa per esercizio abusivo della professione medica

Roma, 16 aprile.

Achille D'Angelo, ovvero il «mago di Napoli», ha esercitato abusivamente la professione di medico. Questo ha stabilito, in sostanza, la Corte di Cassazione, confermando le due sentenze del Tribunale e della Corte d'Appello di Catania, con le quali il «mago di Napoli» fu condannato a 20 mila lire di multa, mentre venne assolto, sia pure con formula dubitativa, dall'accusa di aver usato arbitrariamente di titoli accademici.

La questione — delicata e interessante, perchè precede un'altra azione analoga iniziata contro Achille D'Angelo dinanzi alla Procura della Repubblica di Roma — venne proposta, nel marzo del 1949, a Catania, dal medico provinciale quando in quella città arrivò il «mago di Napoli», per iniziare, in un grande albergo, una numerosa serie di consulti sollecitati da ammalati che avevano riposto tutte le loro speranze nelle vantate doti di Achille D'Angelo.

La denuncia per esercizio abusivo della professione sanitaria, presentata dal medico provinciale di Catania, fu seguita da una seconda denuncia, firmata dal direttore della Clinica delle malattie nervose dell'Università catanese. Questo, mentre l'Ordine dei medici di Catania esprimeva, in un vibrato ordine del giorno, la sua protesta contro l'attività di Achille D'Angelo. Conclusione: condanna del Tribunale a 20 mila lire di multa e conferma di questa sentenza in Corte d'Appello.

La tesi difensiva secondo cui Achille D'Angelo non aveva invaso il campo della medicina aveva alcun diritto o titolo, ma si fosse limitato, invece, a sfruttare alcune sue qualità fisiche e psichiche con le quali guarire gli ammalati, non ha trovato consenzienti nemmeno i magistrati della Cassazione che hanno respinto il ricorso del «mago di Napoli», e confermato quindi le precedenti sentenze.

La requisitoria del P. M. al processo Carità

Bologna, 16 aprile.

Il P.M. avv. De Mattia, pronunciando la sua requisitoria, ha ripreso l'esame delle situazioni giuridiche, sostenendo la piena validità delle leggi italiane nei confronti dei tre imputati alto-atesini per i quali afferma sussistere il reato di collaborazionismo.

Il P.M. è poi passato a trattare degli appelli contro sentenze degli imputati; si tratta di Bruno Landi, Valerio Menichetti, Rabanser, Moroder, Faedda, Raimo e Castaldelli.

Per il Landi, il dott. De Mattia ha detto che esistono sufficienti indizi per sostenere che egli partecipò al tragico fatto di Piazza Tasso, dove vennero uccisi a raffiche di mitra cinque cittadini inermi, fra i quali un bimbo di sette anni. Questo episodio di ferocia criminale segnò l'inizio di tredici giorni di terrore per Firenze e molto altro sangue innocente fu versato.

Anche il Menichetti partecipò alla strage di piazza Tasso: a Lucca fu assolto per insufficienza di prove, ma egli deve essere riconosciuto pienamente colpevole, appena il P. G. che dimostra poi come il Domenico Moroder è colpevole, da parte sua, dell'arresto dell'eroico avv. Bocci che fu orrendamente seviziato dagli aguzzini della banda Carità. Dell'episodio di «Radio-Cora» il P.M. fa responsabile il Rabanzer al quale pure attribuisce la fucilazione del Bocci. Per ultimo, l'avv. De Mattia ha esaminato la posizione del Faedda

Straripamenti nell'Emilia

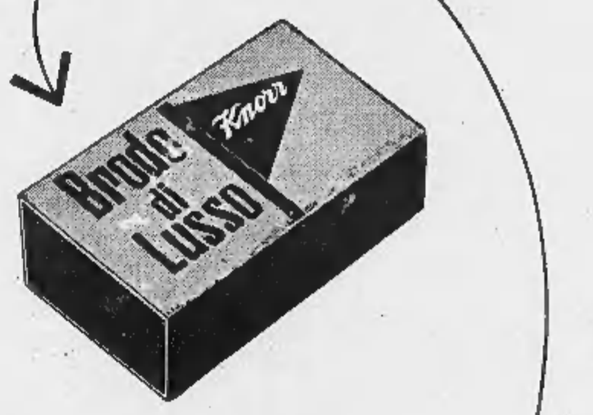
400 ettari allagati

Reggio Emilia, 16 aprile.

Il transito del valico del Cerreto, che era stato interrotto a causa della neve caduta nella misura di 30 centimetri, è stato ristabilito nel pomeriggio di oggi. Piovaschi e grandinate si sono registrati durante tutta la giornata su quasi tutto l'Appennino reggiano. A causa delle abbondanti piogge tutti i canali, i torrenti e i canali di bonifica si sono notevolmente ingrossati, straripando in diverse località. A Correggio il Naviglio ha allagato in alcuni punti anche le arterie stradali; in località Ponte Marina l'altezza delle acque era di qualche centimetro. A Rio Saliceto lo stesso canale ha allagato 200 mila metri quadrati di terreno coltivato a frumento e foraggio. Fra Novellara e Reggiolo le acque del Tresinaro e del Rodano hanno invaso il bacino delle «Brugiate» della bonifica parmigiana Moglia e il bacino «La Bagna» allagando complessivamente 250 ettari di terreno. Fra S. Ilario e Gaiatico l'Enza ha straripato mettendo in pericolo alcune case. A Santa Vittoria di Gualtieri, a causa dello straripamento delle acque del Cavo Fiuma, che hanno scavalcato gli argini in alcuni punti, sono andate allagate 400 biolche della Cooperativa agricola locale raggiungendo nell'aperta campagna l'altezza di 40 centimetri. Le terre irrigate dalle acque nel Reggiano raggiungono perciò l'estensione di 400 ettari complessivamente.

vi ha soddisfatto il brodo di manzo Knorr?

ora provate questo!



è il dado per brodo più fine più delizioso

che la Knorr di Thayngen abbia mai presentato sui mercati mondiali, il brodo di lusso Knorr, ammesso finalmente alla libera vendita anche in Italia supera di gran lunga tutto ciò che avete provato finora. È migliore del miglior brodo casalingo.

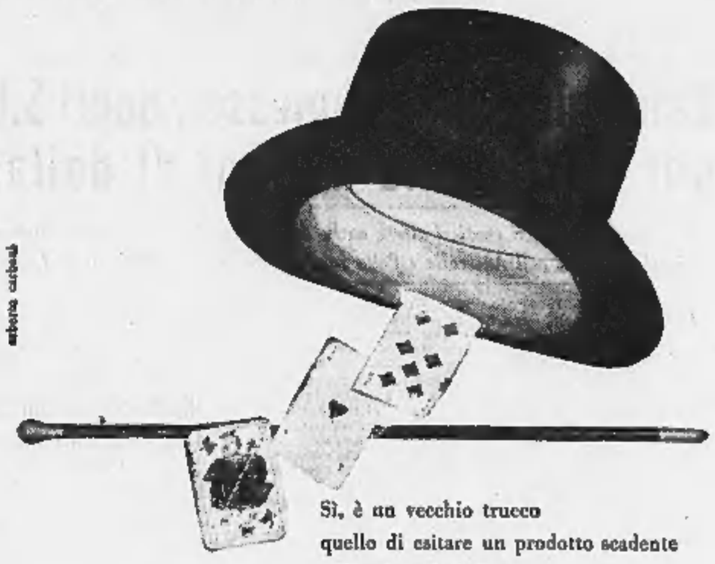
finalmente a disposizione di tutti!

Concessionaria per l'Italia: MONDIA, Milano

Pubblicità Rossi

è un vecchio trucco!

20



Sì, è un vecchio trucco quello di esitare un prodotto scadente e di prezzo inferiore in luogo del prodotto di classe che ha ormai conquistato la fiducia e la simpatia dei consumatori. Ogni onesto rivenditore rifugge da questo sistema sleale. Tuttavia l'accorta massaia sa che non deve chiedere una pasta alimentare qualsiasi, ma l'inconfondibile pasta Barilla.

pasta Barilla, l'alimento sicuro

Barilla

casa fondata nel 1877 per la produzione delle paste alimentari

RABARBARO BERGIA TORINO 1870

IL VERO AMICO DEL FEGATO

ULTIME NOTIZIE

Un primo accordo elettorale tra i partiti "minori,, di centro

Candidati unici per i collegi dell'Umbria e delle Marche - Rottura tra monarchici e neo-fascisti? - Nuove alleanze per Corbino - Trattative ancora in corso tra PCI e PSI

Roma, 16 aprile.

Tra sette giorni, giovedì prossimo, dovranno essere presentate le liste dei candidati alla Camera ed al Senato, ma non si può dire ancora che i partiti abbiano risolto tutti i problemi che la scadenza comporta. Nomi ne circolano molti, naturalmente, ma, come accade sempre in queste circostanze, sono assai di più del necessario. E alle segreterie centrali riuscire a ridurli e ad armonizzarli

Nomi di prestigio

La difficoltà sono particolarmente sensibili per quanto riguarda le candidature del Senato, ove si pone non soltanto il problema della scelta, ma anche quello delle eventuali «candidature uniche» e dei collegamenti da concordare fra movimenti affini. L'orientamento prevalso, come già si è detto, è quello di presentare candidati propri nella maggior parte dei collegi salvo situazioni eccezionali da considerare caso per caso. In questa prospettiva rientrano, ad esempio, i colloqui già da qualche giorno in corso tra gli esponenti dei tre partiti minori che giusto oggi, a quel che sembra, hanno portato ad un primo risultato. Si sarebbe raggiunto infatti un accordo per i collegi dell'Umbria e delle Marche dove i socialdemocratici si limiterebbero a presentare cinque candidati, i liberali altrettanti ed i repubblicani cinque. E' ovvio che i candidati si collegherebbero tra loro e potrebbero così usufruire di tutti i voti riportati nei collegi ove non è stato raggiunto il 65 %.

Questo tipo di intesa a tre ha ancora qualche possibilità di essere sviluppato, mentre poche, invece, sembrano le possibilità di accordo generale, comprendendovi, cioè, anche la democrazia cristiana. Si è visto, infatti, studiando la situazione, che le offerte del partito di maggioranza soddisfacevano poco i partiti minori e, d'altra parte, la D. C. ha troppe situazioni locali da risolvere per poter concedersi una maggiore «generosità». Così tutto si risolverà, probabilmente, col riservare un ristretto numero di collegi a personalità di prestigio nazionale come il presidente del Senato Ruini. Stasera s'è aggiunto il nome di Gasparotto, che verrebbe presentato dal P.S.D.I. in un collegio milanese, ove la D. C. che gli altri due partiti del centro si asterrebbero dal presentare il loro candidato.

Anche tra monarchici e neo-fascisti le trattative per i collegamenti senatoriali sono tutt'altro che orientate a buon fine. Stasera un'Agenzia parlava addirittura di «rottura» e di certo v'è che i dirigenti provinciali del p.n.m. sono stati invitati a presentare i candidati per tutti i collegi a disposizione, quasi si fosse constatata l'impossibilità di trovare dei nomi capaci di riscuotere la fiducia e dei monarchici e dei missini. E' confermato che il p.n.m. inserirà nelle sue liste alcuni esponenti di rilievo del passato regime. Si fanno i nomi di Alfieri, Acerbo, De Marsico, Bignardi, tutti «venticinqueluglisti», epperciò estremamente invisi ai neo-fascisti.

Poche notizie si hanno infine degli accordi tra p.c.i. e p.s.i., sempre per le candidature del Senato. S'era parlato, come si ricorderà, di una quarantina di collegi ove i due partiti avrebbero presentato un candidato unico. Ma siamo tutt'ora a questa generica affermazione e secondo qualcuno, anzi, le relative trattative avrebbero fatto affiorare gelosie, rivalità, accentuazioni di contrasti politici. Per cui non è esclusa che il numero dei casi dove si riuscirà a raggiungere l'accordo possa essere diminuito.

Un gesto di industriali

I portavoce dell'alleanza democratica, il movimento fondato da Corbino con il proposito di agretolare il «margine di sicurezza» della maggioranza ed impedirle così il raggiungimento del 50,1 %, hanno annunciato stasera che all'alleanza stessa hanno aderito alcuni industriali come De Angeli Frua, Sandro Salvadego, Angelo Cicogna. Le adesioni sono state salutate con molta soddisfazione dalla stampa di sinistra e con una certa perplessità nel campo democratico. «Il gesto di costoro — notava l'agenzia *Italia* — trova la sua unica giustificazione e spiegazione nel fatto che la politica di liberalizzazione perseguita con chiara visione delle necessità nazionali ed europee urta contro interessi monopolistici costituiti, dei quali i comunisti sembrano atteggiarsi a protettori, come già di recente si sono attegiati a protettori di interessi di Lauro, quando gli organi locali del fisco di Genova ardirono controllare la verità delle cifre contenute nei libri contabili dell'armatore».

Quanto alla messa a punto programmatica altri contributi saranno offerti domenica prossima con gli annunciati discorsi di alcuni tra i principali *leaders* politici. Parlerà De Gasperi per la D.C. ai giovani democratici, Nenni per i socialisti del P.S.I., Reale per i repubblicani. A quanto si è tenuto a precisare l'intervento del Presidente del Consiglio (il quale stasera ha esaminato al Viminale con Gonella la situazione delle candidature del suo partito) non deve essere inteso come apertura di campagna elettorale, ma come un discorso di carattere più generale, introduttivo alla campagna vera e propria.

e. f.

Il senatore I. M. Sacco rinuncia alla candidatura

Fossano, 16 aprile.

Il senatore fossanese Italo Mario Sacco, eletto senatore per la cessata legislatura nel collegio di Mondovì, consigliere nazionale della D.C., deputato all'Assemblea europea di Strasburgo, membro del pool carbone-acciaio, in merito alle voci corse su una sua candidatura, e riportate anche dal nostro giornale, ci prega di pubblicare che ha rinunciato a presentare la candidatura sia alla Camera che al Senato.

Una scena di pace a Pan Mun Jom: un tenente della polizia militare americana consegna ad un capitano nord-coreano la posta destinata ai prigionieri delle N. U. in mano ai «nordisti». Un postino militare nord-coreano (a sin.), attende il sacco. (Radiofoto)

A dieci chilometri dalla libertà i prigionieri malati in Corea

Lunedì consegna del primo scaglione - Imminente ripresa delle trattative di armistizio

(Nostro servizio speciale)

Munsan, 16 aprile.

Il primo gruppo di seicentocinque prigionieri alleati ammalati e feriti attende oggi la libertà nel campo-base comunista di Kaesong, mentre il comando delle N.U. ha lasciato comprendere di essere disposto a riprendere in pieno i negoziati di tregua con i comunisti.

Ventiquattro autocarri recanti i contrassegni regolamentari e coperti di polvere e di fango sono giunti giovedì sera a Kaesong, recando a bordo quei prigionieri alleati che lunedì dovranno formare oggetto del primo scambio a Pan Mun Jom. Si ha ragione di ritenere che essi debbano essere alloggiati nell'ex-museo di Kaesong, fino al 23 aprile, giorno in cui riotterranno la libertà.

Mentre entrambe le parti si stanno preparando allo scambio dei prigionieri, il comando delle N. U. ha informato i comunisti di desiderare per oggi (venerdì) una riunione degli ufficiali di collegamento, allo scopo di conseguire ai rappresentanti comunisti una lettera del gen. William K. Harrison, capo della delegazione di tregua alleata.

Si ha ragione di ritenere che la lettera, indirizzata al generale nordista Nam Il, contenga la risposta del comando delle N. U. alle richieste comuniste per ottenere una conferenza speciale, allo scopo di predisporre la ripresa delle trattative d'armistizio, che erano da molti mesi erano state sospese.

Il comando delle N. U. ha precisato che la lettera del gen. Harrison verrà presentata ai comunisti alle 8,30 (ora locale), durante la riunione degli ufficiali di collegamento. Si presume che la lettera accetti la proposta comunista di negoziati per una tregua, dato che il comandante supremo delle N.U. gen. Mark Clark ed altri esponenti alleati hanno lasciato comprendere di essere favorevoli ad una ripresa dei negoziati d'armistizio dopo l'attuazione dello scambio dei prigionieri ammalati e feriti.

Dato che i primi prigionieri alleati si trovano ormai ad una dozzina di chilometri dalla libertà, e poichè altre autocolonne di prigionieri stanno avanzando verso sud lungo le strade careggiate, il comando delle N. U. sembra disposto ad entrare in trattative con i rossi.

La prima autocolonna comunista recante a bordo i prigionieri alleati che per primi saranno liberati è entrata a Kaesong alle diciannove (ora locale), perfettamente in orario rispetto alla tabella di marcia predisposta nelle riunioni degli ufficiali di collegamento. Si ignora quanti prigionieri alleati facciano parte del primo gruppo, ma si ha ragione di ritenere che siano un centinaio, fra cui cinquanta nord-coreani. Questo centinaio di prigionieri riotterrà la libertà nella giornata di lunedì.

Gli aerei ricognitori alleati hanno riferito che una parte della seconda autocolonna è stata avvistata nei pressi di Kaesong al tramonto, seguita da altri automezzi ad una trentina di chilometri più a nord-ovest. La terza autocolonna è stata avvistata a Kangdong, a nord-est di Pyongyang.

Nel contempo aerei «Sabre» hanno abbattuto due «Mig-15» comunisti e ne hanno danneggiato altri tre, durante missioni di scorta a caccia-bombardieri che attaccavano posizioni comuniste lungo il fronte.

r. v.

18 morti e 32 feriti in 2 incendi a Chicago

Chicago, 16 aprile.

Un'esplosione, seguita poi da un incendio, ha distrutto oggi un edificio di quattro piani dove aveva sede una fabbrica di viti: secondo i primi accertamenti della polizia, sul cento dipendenti circa, al lavoro quando si è verificato lo scoppio, sedici sono rimasti uccisi (la maggior parte donne) e trentadue feriti.

Due bimbi, in aggiunta alle sedici vittime, sono morti in un successivo incendio sviluppatosi nei pressi, a spegnere il quale non sono giunti in tempo i pompieri, impegnati nella lotta contro le fiamme all'edificio della fabbrica. Una inchiesta è in corso per accertare le cause dell'esplosione che ha determinato la tragedia.

Preso dalla pazzia uccide sette familiari

New York, 16 aprile.

Stamane è giunta notizia da Lawrence, nel Massachusetts, che tale Peter J. Akulonis, probabilmente colpito da improvvisa pazzia, ha ucciso ben sette familiari, fra cui la moglie ed il figlio.

Le altre vittime sarebbero la madre, il fratello, la nuora e due figli di questi, rispettivamente di cinque e due anni.

A Londra è piaciuta la franchezza di Eisenhower

Londra, 16 aprile.

Il discorso del Presidente Eisenhower ha riscosso il plauso unanime della stampa occidentale, la quale stampa vede in esso la prima e la più importante dichiarazione politica di uno statista occidentale in risposta alle recenti iniziative di pace sovietiche.

In particolare gli osservatori londinesi sono d'accordo nell'apprezzare la franchezza e la lealtà con la quale il Presidente americano si è dichiarato propenso a ritenere che qualcosa di più del semplice opportunismo stia alla base della nuova politica del Cremlino, inaugurata dopo la morte di Stalin. Particolarmente accorto, secondo gli stessi osservatori, è stato Eisenhower nell'affermare subito, e in termini inequivocabili, che la politica occidentale ha per obiettivo principale una pace mondiale operativa e costruttiva, stroncando di netto le polite accuse di «guerrafondismo».

S'AGGRAVA LA LOTTA TRA MOSSADEQ E LO SCIÀ

Disordini e scontri in molte città persiane

Un morto e una ventina di feriti a Teheran - Un ufficio americano devastato da comunisti a Chiraz

Teheran, 16 aprile.

La tensione nella capitale persiana ha raggiunto un grado di acutezza non inferiore a quello che accompagnò lo scorso anno le dimissioni di Mossadeq e l'effimera ascesa al potere dell'impopolare Ghava es Sultaneh.

Ancora una volta la figura del vecchio «premier» ha coinvolto il centro attorno al quale hanno gravitato gli avvenimenti della giornata. Una grandiosa manifestazione popolare era stata promossa per stamane in segno di solidarietà con i deputati del Fronte Nazionale che, in un comunicato emesso ieri, avevano annunciato l'intenzione di rassegnare le proprie dimissioni nel caso in cui il Majlis non avesse definitivamente approvato il rapporto degli Otto. Questo ha per oggetto la limitazione dei poteri dello Scià che, come aveva dichiarato Mossadeq in un recente discorso radiotrasmesso, «deve regnare e non governare». Nel dissidio fra Corte e Governo si è inserito stamane la violenza incontrollata della passione popolare.

Sin dalle prime ore del mattino decine di migliaia di manifestanti hanno cominciato ad affluire verso il centro della città al grido di «Viva Mossadeq!», «Mossadeq o morte!». Centinaia di autocarri hanno riversato continuamente nelle vie e nelle piazze folti gruppi di giovani arrivati da tutti i centri dei dintorni.

I primi incidenti scoppiavano allorchè la folla dei dimostranti, nella quale si erano infiltrati centinaia di comunisti del Tudeh, ha tentato di sfondare gli sbarramenti in direzione del Parlamento. Per evitare di essere sopraffatte, le forze dell'ordine sono state costrette ad aprire il fuoco sui dimostranti. Fra questi si lamentano un morto e una ventina di feriti. Sono pure stati operati numerosi arresti.

Al Majlis intanto la seduta non poteva aver luogo per mancanza del numero legale. Otto deputati dell'opposizione, fra cui il *leader* Hasri Zadeh, avevano disertato l'assemblea mettendo così il Parlamento in condizione di non poter funzionare. In una lettera indirizzata alla Segreteria del Majlis gli otto giustificavano il loro comportamento affermando di nutrire gravi timori sulla loro incolumità personale.

Notizie provenienti questa sera da Abadan riferiscono che un'imponente dimostrazione popolare a favore di Mossadeq è in corso in quel centro petrolifero. Folti gruppi di manifestanti hanno percorso in corteo le vie cittadine inneggiando al Primo Ministro e lanciando grida ostili all'indirizzo dello Scià e della Corte. Dalla sede del telegrafi, occupata dai dimostranti, numerosi messaggi di solidarietà sono stati inviati al *Premier*.

Scioperi di simpatia con il Governo vengono segnalati anche da Isfahan, Tabriz e da altri centri del Paese. A Chiraz, nell'Iran Meridionale, elementi comunisti del Tudeh hanno invaso la sede degli uffici del «punto quarto», gestito da personale statunitense, gettando le suppellettili nella strada ed appiccandovi il fuoco. Un impiegato americano sarebbe stato percosso dalla folla che lanciava grida ostili contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

L'ambasciatore americano a Teheran, Loy Henderson, ha energicamente protestato presso Mossadeq per l'incidente.

Negli ambienti diplomatici della capitale persiana si seguono con grande attenzione gli sviluppi della crisi in atto, e in particolare del dissidio, che si va profilando con sempre maggiore consistenza, fra il Primo Ministro Mossadeq e il capo religioso Ayastollah Kashani. Questi era, sino a qualche tempo fa, un accanito avversario dello Scià, ma ora non fa misteri del suo antagonismo con il *Premier*. In questo conflitto al inserisce sempre più chiaramente la Corte, i cui emissari manovrano per guadagnare Kashani alla causa del sovrano, e per indurlo ad appoggiare il generale Sahedi, probabile candidato ad un'eventuale successione a Mossadeq.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

L'istruttoria per l'uccisione dell'olimpionico Nizzola

Genova, 16 aprile.

Il Sostituto procuratore della Repubblica, dott. Alberici, ha depositato stamane la requisitoria nel processo penale contro Livio Fanfani, Gerolamo Quaglia e Luigi Campanella, imputati di avere, in concorso tra di loro, il 23 febbraio 1947, con un colpo di pistola, il lottatore olimpionico Marcello Nizzola, in corso Andrea Podestà. L'istruttoria è stata oltremodo laboriosa, specialmente per la difficoltà di rintracciare l'assassino e soprattutto perchè diversi potevano essere i moventi dell'omicidio. Il Fanfani, arrestato in un primo tempo per il furto di una bicicletta, aveva confessato poi di essere stato l'esecutore materiale del delitto, accusando quali mandanti il Quaglia e il Campanella.

Proseguendo nelle indagini, venne messa in chiare la posizione di questi due ultimi, i quali risultarono estranei al fatto. Pertanto il dott. Alberici ha proposto al giudice istruttore il rinvio a giudizio del solo Livio Fanfani, per omicidio aggravato

Si butta dalla finestra e cade addosso al fidanzato

Il giovane è rimasto ferito gravemente

Biella, 16 aprile.

Un drammatico tentativo di suicidio si è verificato ieri sera a Tollegno. Una ragazza di 21 anno, Carmen Negro, si è gettata dal secondo piano della sua abitazione addosso al proprio fidanzato, che s'intratteneva in strada a parlare con la madre della giovane.

Poco prima, fra i due fidanzati, nella casa della Negro era avvenuto un bisticcio. Pare che il giovane — Adelio Trombin, di 23 anni — avesse minacciato di abbandonare la ragazza. Uscì dalla casa di lei e sulla strada incontrò la madre della giovane, che lo fermò. Mentre i due parlavano avveniva appunto l'impressionante tentativo di suicidio.

Non è stato ancora possibile stabilire se la Negro, premeditando il suicidio, abbia effettivamente cercato di colpire nella caduta il fidanzato o se la collisione sia dovuta al caso. Entrambi sono stati trasportati all'ospedale di Biella. Le condizioni della Negro non sono gravi avendo essa riportato la sola sospetta frattura dello sterno; assai più serie le condizioni del giovane, che ha riportato fratture in più parti

A Biella, in via Dante, di un altro drammatico tentativo suicida è stata protagonista certa Galilea Cassetta, di 26 anni, residente a Candelo. Sfuggendo alla compagnia del marito mentre tranviavano per la via, la donna si è gettata improvvisamente sotto una auto pubblica di passaggio riportando gravi ferite.

Una corriera in un fossato per lo scoppio d'una gomma

Milano, 16 aprile.

Una corriera, partita come di consueto stamane verso le 20 da piazzale Baracca diretta a Cesano Boscone con a bordo 35 passeggeri, in gran parte donne, giunta nei pressi di Baggio in via Forze Armate, per lo scoppio di un pneumatico della ruota anteriore finiva in un fossato rimanendovi abbastanza su di un fianco. Vivissime le scene di panico; una decina di passeggeri sono rimasti feriti e dichiarati guaribili da due a dieci giorni.

ULTIME DI CRONACA

Mainardi e Zecchi alla Pro coltura femminile

Fu un gran piacere rivedere Carlo Zecchi, alla tastiera, insieme con Enrico Mainardi. E osservarli, ottimi musicisti, tanto singolarmente diversi, e tanto concordi; poichè l'intelligenza acuta e lo studio *(ne sitimis non curet...)* possono condurre ad affinità interpretative tali, da quasi eliminare i divari. Bastò cogliere, cominciando, nella *Quarta sonata* di Beethoven come il pianista rispondeva a certi leggiadri inviti del cellista, e come con lo stesso impulso scattarono negli unisoni dell'*Allegro vivace*, per rallegrarsi e attendere in letizia la continuazione, la quale non altre consonanze, sia dell'intesa spirituale, sia di delicati particolari, come nel *Tempo d'Andante*, come nella leggiadra foga dell'*Allegro* finale Non altrimenti avvenne nella *Quinta*, pure di Beethoven, veramente nel primo *Allegro*, disciplinato nell'ultimo, e tutta corrispondenza d'amorosi sensi nell'*Adagio*, più monologo che dialogo in una comune atmosfera sublime. Infine l'op. 99 di Brahms, la seconda, la quale nella sua organica stesura consente ma all'uno ora all'altro strumento di primeggiare in qualche punto. E anche in questo caso l'accordo prevalse infinemente. Cordialità di applausi.

a. d. c.

Malan vittorioso nelle elezioni del Sud Africa

Johannesburg, 16 aprile.

Il *Premier* Malan è in testa nelle elezioni del Sud-Africa. Le ultime notizie della sera sullo spoglio dei risultati confermano che il Governo nazionalista si è ormai assicurato la permanenza al potere: già ora, a scrutinio non ultimato, i nazionalisti hanno raggiunto la maggioranza semplice loro necessaria in Parlamento: 81 seggi. Tra i rieletti figurano due ministri di Gabinetto: il ministro per l'Economia, Eric Louws e quello alle Finanze, H. Havenga.

Alle 22 di stasera i nazionalisti figuravano in testa con 83 seggi, il partito unito seguiva con 57 seggi e i laburisti erano terzi con 4 seggi. Restano ancora da assegnare 11 seggi, ma si considera morta la vittoria governativa per 7 di essi, il che porterebbe a 90 membri la maggioranza del partito di Governo.

I nazionalisti si preparano a grandi manifestazioni di gioia: fiaccolate e parate di festa si terranno nei prossimi giorni, al canto di canzoni militaresche e boere. Le previsioni in materia politica sono che Malan renderà anche più rigorose le già durissime leggi in materia di segregazione razziale.

La vittoria del partito al Governo appare assai consistente, e tale che permetterà a Malan di governare con un margine di maggioranza circa doppio rispetto al precedente, che era di 13 seggi.

Entro giugno "commesse,, dagli S.U. per oltre cento milioni di dollari

Ordinazioni ai nostri cantieri attese anche dal Venezuela - Prospettive migliori per gli emigrati nell'Australia - Pella rappresenta Einaudi alle feste di Londra

Roma, 16 aprile.

Questa sera, nella consueta conferenza-stampa settimanale, il portavoce di Palazzo Chigi ha fornito interessanti particolari sulle commesse alle industrie italiane. «Il piano di tali commesse alle nostre industrie per l'anno 1952-53 — ha detto — si va attuando in modo più che soddisfacente. Da Heidelberg, che è il centro tedesco dove sono concentrati gli uffici americani che presiedono alle ordinazioni alle industrie europee, è giunta notizia che sono stati stipulati contratti con industrie italiane per 20 milioni di dollari compiesivi. Questa somma si aggiunge ai 46 milioni di dollari che costituiscono l'importo di ordinazioni navali alle nostre industrie cantieristiche. Nelle prossime settimane si prevedono altre forti commesse». Qui il portavoce di Palazzo Chigi ha lasciato intendere che entro giugno si potranno avere commesse per un ammontare di oltre 100 milioni di dollari, per modo che l'aiuto americano all'Italia, sotto forma di commesse, risulterà analogo se non superiore a quello dell'anno 1951-52.

Il Governo italiano si è preoccupato di appoggiare tutte le altre ricerche di lavoro all'estero per le nostre industrie «Di recente, come si sa, il Venezuela ha commissionato in Italia la costruzione di tre corvette. L'ammontare globale di tale costruzione si aggirerà sui 10 miliardi di lire. Saranno utilizzati gli impianti di Genova, Livorno e La Spezia.

Sempre dal Venezuela sono attese altre ordinazioni per la nostra industria cantieristica»

Il portavoce del nostro Ministero degli Esteri ha, poi, annunciato che «il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma, signora Clara Boothe Luce, presenterà le lettere credenziali al Presidente della Repubblica, a Palazzo Quirinale, martedì 28 aprile. Desidero ricordarvi — ha soggiunto — che si dice ambasciatore e non ambasciatrice. Per la prima donna del Governo italiano, la sig. Cingolani-Guidi, si dice sottosegretario all'Artigianato e non sottosegretaria. Del resto tutti sapete che di Maria Teresa d'Austria si diceva ch'era *domina et rex noster*».

A proposito di regnanti c'è da ricordare che il 2 giugno p. v., in coincidenza con la celebrazione del settimo anniversario della fondazione della Repubblica in Italia, si svolgeranno a Londra, le solenni cerimonie per l'incoronazione della regina Elisabetta. L'Italia verrà rappresentata da un'ambasceria straordinaria che sarà guidata dall'on. Pella.

Un'altra ambasceria straordinaria, guidata dal sen. Guglielmone, si recherà il 28 corr. a Bagdad per assistere, in rappresentanza dell'Italia, alle cerimonie per l'incoronazione di Feisal II, che si svolgeranno il 2 maggio.

La lunga conferenza-stampa è stata conclusa con l'esame dei problemi della nostra emigrazione in Australia. «Ci corre l'obbligo — ha detto il portavoce — di fare inequivocabili precisazioni. Così, per ciò che si riferisce al flusso emigratorio italiano verso l'Australia occorre dire: 1) dal 1947 fino a tutto il 1952 sono emigrati 74 mila italiani. Nel decorso 1952, e cioè nell'anno in cui ha avuto inizio l'emigrazione assistita, in base al noto accordo, gli emigrati sono stati 26 mila, una parte dei quali, 10 mila, avviati con l'emigrazione assistita; 2) i rimpatri che si sono verificati dal 1951 a tutt'oggi sono stati, esattamente, 886, di cui 170 "per rimpatrio consolare" e 716 volontari; 3) nel 1952 le rimesse sono aumentate del 50 % rispetto all'anno precedente, salendo cioè a 6 miliardi».

Qui il portavoce ha ammesso che l'emigrazione assistita verso il Continente nuovissimo non è stata immune da qualche inconveniente, soprattutto perchè ha coinciso con una crisi economica in Australia, dovuta al crollo dei prezzi di talune materie prime e, in particolare, della lana. Per superare il grave disagio tra gli emigrati italiani, il Governo australiano ha stanziato, per lavori pubblici, 333 mila sterline, pari ad un miliardo di lire. Ciò ha consentito di assicurare lavoro per 10-16 settimane agli emigranti italiani provvisoriamente disoccupati. In loro favore si sono adottate altre provvidenze, quali, ad esempio, l'aumento dell'indennità di disoccupazione.

Per intercessori più attivamente della massa di emigranti, la nostra rete consolare in Australia è stata ampliata: ai due primi Consolati di Melbourne e Sydney si sono aggiunti quelli di Brisbane e di Perth. Il Governo ha provveduto, attraverso questi Consolati ad erogare sovvenzioni in denaro per un ammontare complessivo di 40 milioni di lire. Sono stati costituiti, sempre a cura delle nostre autorità consolari, comitati di assistenza. Ma ora la situazione economica dell'Australia sta migliorando e, quindi, i nostri emigranti disoccupati possono trovar più facile lavoro.

Spettacoli a Londra della Compagnia Ruggeri

Londra, 16 aprile.

E' giunta questa sera a Londra la compagnia drammatica italiana, che darà una serie di spettacoli al St. James Theatre. Ne fanno parte Ruggero Ruggeri — che già recitò a Londra nel 1926 —, Andreina Pagnani, che gli fu accanto al suo secondo ritorno nel 1948, Margherita Bagni, Sergio Tofano, Sandro Ruffini e, come attrice giovane, Lea Padovani. Quest'eccezionale formazione, che ha dato la settimana scorsa due rappresentazioni a Milano, presenterà al pubblico britannico due opere di Luigi Pirandello: «Enrico IV» e «Tutto per bene».

A ricevere gli attori italiani, accompagnati dall'impresario Remigio Paone, era alla stazione il consigliere dell'ambasciata italiana, marchese Theodoli. Erano presenti anche vari membri della colonia italiana — che hanno accolto le signore con generosa copia di fiori — e giornalisti britannici.

Domani pomeriggio, in occasione di un *cocktail party*, gli attori italiani avranno modo d'incontrare e conoscere alcuni dei loro colleghi britannici, fra cui anche sir Laurence Olivier che, in qualità di impresario, controlla il St. James Theatre. A primavera avanzata questo stesso teatro ospiterà la «Comédie Française». Quelle che i manifesti definiscono «la stagione italiana» avrà inizio lunedì

Con lo stesso treno è giunta stasera a Londra un'altra personalità del palcoscenici italiani: Wanda Osiris.

L'incrociatore "Garibaldi,, quest'oggi a Malta

Roma, 16 aprile.

L'incrociatore *Giuseppe Garibaldi* scortato dalle silurianti *Sirio*, *Clio* e *Casiopea*, giungerà domattina a Malta. L'incrociatore alza l'insegna dell'ammiraglio Giuseppe Manfredi, comandante in capo della squadra navale italiana che si reca a Malta allo scopo di restituire all'amm. Mountbatten, comandante in capo delle forze navali del Mediterraneo la visita che questi a suo tempo fece a Napoli con le unità della sua squadra.

Spettacolo di beneficenza

Domani sera, alle ore 21, al Teatro Nuovo, la Compagnia di Prosa Stabile di Torino, diretta da Mario Ferrero, darà uno spettacolo di beneficenza a favore della Casa di Riposo per Artisti di Milano. Verrà rappresentata la commedia in tre atti di Ferrero «Il Cappello a tre punte».

Ha cessato di battere il cuore generoso dell'

Avv. Umberto Appiano

Ne danno il doloroso annuncio la Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) - eredi: il nipote Alias Bracchi; la fedele domestica Ida Demaxi; i parenti tutti. La cara salma alle ore 9 di domenica 19 corr. partirà da Torino, piazza Solferino 6 per Lauriano, dove avranno luogo i funerali alle ore 10. Non fiori ma opere di bene.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Direttore Generale e tutti i Dipendenti della Soc. p. Az. Paramatti hanno il dolore di partecipare il decesso dell'illustre Avv. UMBERTO APPIANO da molti anni benemerito presidente della Società.

Mario Anselmino ricorda con dolore filiale il maestro e amico carissimo Avv. UMBERTO APPIANO.

Bianca Maria e Oreste Gilotti ricordano con grande affetto l'amico del loro indimenticabile Papà.

Gli amici: Luigi Ajello, Luigi Anselmino, Maria Teresa Anselmino ved. Nersa, Attilia Barberi, Umberto Benino, Antonio Carbone, Francesco Cavallero, Gaetano Cima, Roberto Cima, Luigi Colli, Nino Cravetto, Giulio Mario De Benedetti, Lodovico Debernardi, Domenico Gaj, Ugo Ganna, Mario Gilli, Vittorio Filippo Mudan, Mario Magnetti, Umberto Manzoardo, Gustavo Nersi, Guido Novelli, Ferdinando Pellegrini, Ettore Perrone, Aldo Porcellana, Enrico Porro, Giovanni Righetti, Ruggero Righetti, Carlo Luigi Ruggero Guiscardi, Archimede Rosazza, Sergio Santoni, Carlo Sartorio, Max Sollitti, Mario Testore, Umberto Treves, Cesare Vacca, Angelo Verme, Zamburno & Castagnone, Tersilio Zucchetti lo ricordano con vivo rimpianto.

Il Consiglio d'Amministrazione, Collegio Sindacale, Dirigenti e Dipendenti della S. p. A. S.I.C.E.A. (Società Italiana Costruzione Esercizio Acquedotti) annunciano con profondo dolore la scomparsa dell'Avv. UMBERTO APPIANO, fondatore e presidente della Società dalla sua costituzione.

Giuseppina, Nisy, Rosetta, Clara Cavalli d'Olivola con vivo cordoglio piangono la perdita dell'indimenticabile amico Avv. UMBERTO APPIANO.

Buona serena docile alla volontà di Dio, in vita come nell'estremo momento, è spirata la cara Sig.ra

Felicina Modena
ved. del Prof. Cino Segrè
di anni 78

Angosciati ne danno particolareggiate partecipazione: le figlie Fausta col marito Oddone Beltrami; Bice col marito Charles Thierry-Mieg (Ginevra); il genero Edgardo Levy con la moglie Virginia Bassolino; il nipote Enzo Levy; le sorelle Olga ved. Sterateld, Pia ved. José (Montevideo); il fratello Eugenio Tedesco con la moglie Lola Terreni; i nipoti prof. Angelo Segrè (New York), ing. Marco Segrè (Roma), prof. Emilio Segrè (Berkeley - California) con le rispettive famiglie ed i parenti tutti. I funerali, oggi venerdì alle ore 18, partendo dall'abitazione via Massena 4, Torino. Si dispensa dalle visite.

Si associa al lutto la cara affezionata amica signorina Luisa Clay Tessa.

Prendono parte al dolore della famiglia, l'amica Maria Beltrami coi figli Aldo, Gino, Michele e le famiglie Odier, Thierry-Mieg (Ginevra).

Si associano al dolore di Fausta e di Bice gli amici Massimo e Margherita Bersi, Leonardo Dubenedetti, Adele Ferrero, Claudio e Elsa Fiorini, Raimondo e Lidia Levi, Riccardo e Irma Levi, Guglielmo e Maria Olivetti, Arrigo, Giulia e Laura Vita.

«Rosa con nel bigliore che al la Sera».
Luca 24 - 29

Dopo una vita esemplare tutta dedicata alla famiglia, il giorno 16 corr. cessava di battere il cuore santo e generoso di

Anna Luigia Bonivardi
ved. Piana

Con infinito dolore ne danno l'annunzio: Savina col marito Piero Guglielmetti e Carlocelo; Carla Giuseppe con la moglie Maria Grazia Nota e Lauretta; fratello Marino, sorella Rosina, sorella Teresa (in U.S.A.); la nip. cognati, nipoti, parenti, amici e quanti le vollero bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La cara Salma partirà oggi 17 corr. alle 14.30 da corso IV Novembre n. 16 per il Cimitero Acattolico ove alle 15 avrà luogo la tumulazione funebre.

La Chiesa Evangelica Battista di Torino, addolorata per la perdita della consorella ANNA LUIGIA BONIVARDI ved. PIANA prende viva parte al dolore della famiglia e testimonia la sua fede nella Risurrezione di Cristo.

Tiziano, Impiegati e Personale della Soc. Subalpina partecipano con vivo dolore al lutto che ha colpito il rag. Piana.

Marino Garavoglia e famiglia si associano al dolore del rag. Piana per la perdita della Mamma.

Il giorno 15 serenamente spirava con il Conforto divino dopo tanto soffrire

Romano Medico
Pensionato FF. SS. - di anni 83

Ne danno il doloroso annuncio la moglie; i figli Giacomo e Maria Teresa; il fratello, la sorella, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 18 c. m. alle ore 9 da corso Gabetti 3. Dopo le esequie la Salma procederà per Castello d'Annone d'Asti.

Si associano al dolore i Dipendenti ed i Rappresentanti della Ditta Coppo.

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Davi

Ne danno il doloroso annuncio la mamma, la figlia, il genero, la zia e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 18 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Unione Sovietica 220. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancato

Giovanni Morino

Ne danno il triste annuncio i figli, le figlie, nuore, generi, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 17 corr. alle ore 16 da corso Vittorio Emanuele 11 n. 37. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 15 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari

Adelaide Dugone ved. Lisa

Partecipano con immenso dolore i figli Pietro, Maurizio e Luigi; le nuore, i nipoti. Se ne dà annuncio a funerali avvenuti, come Suo desiderio. La famiglia non prende il lutto.

Cristianamente è mancato

Carlo Bosio

Ne danno l'annuncio la moglie Rosa Marocco; la figlia Giuseppina col marito Carlo Antonino e figlio Piero; sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16 da corso Giulio Cesare 81.

Sabato 18 aprile, alle ore 11, nella chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa), verrà celebrata la Messa di trigesima in suffragio del

Dott. Attilio Occhetti

Ei ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Cura jodo-fosfo-ferruginosa del PROTON di grande efficacia nell'anemia.

(509)

MOBILI dal 1920 I MIGLIORI da TREVES Via Mario Pisti 23, tel. 44-456

CITTA' DI RIVAROLO CANAVESE

E' aperto il concorso per titoli ed esami per un posto di 2° APPLICATO MUNICIPALE. Le domande corredate dai richiesti documenti devono pervenire entro le ore 18 del 25-5-1953 all'Ufficio Municipale ove sono visibili tutte le condizioni inerenti a detto posto.

Rivarolo Canavese, 10-4-1953.

p. Il Sindaco: B. ROSSI

LA PASTICCA IDEALE MENTAL PER OGNI STAGIONE

IMPORTANTE SOCIETA' cerca Agente vendita specializzato rame acque gassate zona LIGURIA-PIEMONTE provvisto automezzo. Referenze primo ordine. Scrivere Casa. 15-W Sicap, Firenze

CALVI Ricuperate i vostri capelli senza parrucche nè medicamenti. Pagamento dopo il risultato. - Scrivere: KINOL - P. Fontana di Trevi 86 Roma

MOBILI ARREDAMENTI AMMA Piazza Solferino 5

Stitichezza 1 GRANO DI VALS prima della sera prima di cena REGOLARIZZA DOLCEMENTE LA FUNZIONE DIGESTIVA E INTESTINALE

MOBILI A PREZZI D'ASTA per cessazione - Facilitazioni pagamento VIA MODENA, 31

20 MACCHINE CUCIRE RADIO - FRIGO RATE LOTTI VIA MARZIONI 41

DIFFIDA

Il sottoscritto Vittori Alessandro residente in Gassino, via Tubina 1, dichiara che non riconoscerà nessun debito che avesse contratto o dovesse contrarre la propria moglie Scarsone Vittoria.

MALATI DI STOMACO L'ULCERA GASTRO-DUODENALE si cura e guarisce senza operazione col trattamento medico del Dr. 6/0, Dr. GRENE. Torino, v. F. Bisca 4, t. 10-913, ore 9-12

Studio Medico Specializzato VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI SENZA OPERAZ